

Census e fatti: una storia fantastatistica



Un racconto di **Giovanni Battista Sgritta**.
Illustrato da **Francesco Tonucci**.

Coordinamento editoriale a cura dell'Ufficio della comunicazione dell'Istat



Census e fatti:
una storia
fantastatistica

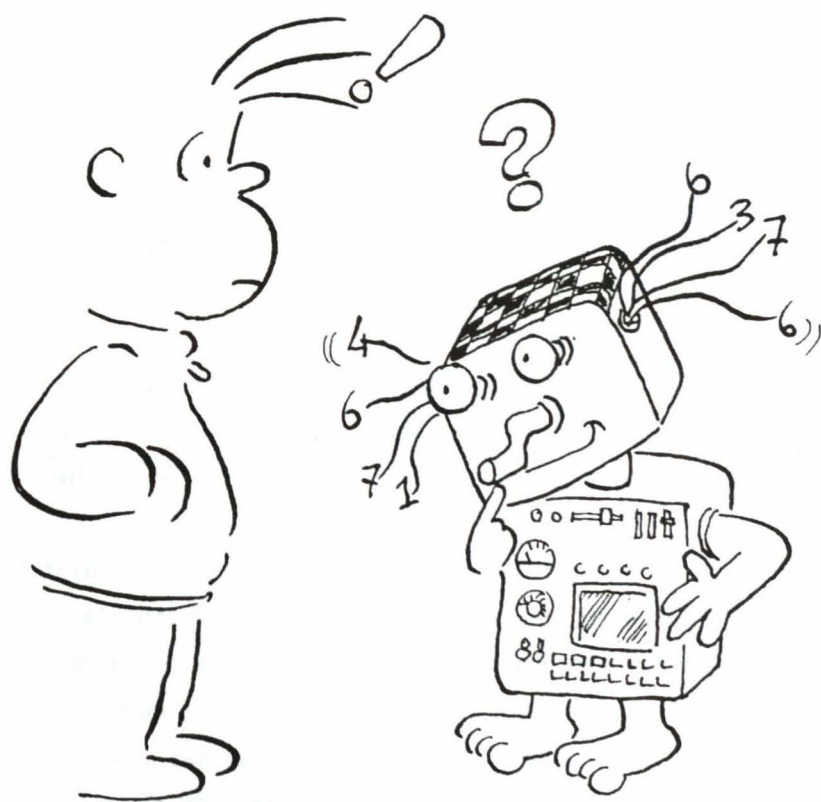
Lettera di Giovanni
a Francesco
del 1791

Lettera di Giovanni
a Francesco del
1791

parte prima

I

“Mi chiamo Census, ho otto anni e vengo da Ylati”. Comparve all'improvviso, sbucato da chissà dove. Era più o meno la metà di me, che pure non sono granché alto per la mia età. Busto a parte - che pareva il quadro di comando di un F16, pieno zeppo di pulsanti, spie luminose, misuratori di qualcosa, un piccolo monitor e levette varie - braccia e gambe erano suppergiù come le nostre. Gli occhi fuoriuscivano dalle orbite come una coppia di uova sode e dalle orecchie penzolavano alcuni filaccioni colorati, simili a spaghetti, che finivano in punta a forma di numero: il tre, il sette, l'uno, il quattro, soprattutto il sei. Quanto al naso... assomigliava al manubrio di una mountain bike e sopra la testa, al posto dei capelli, portava una scacchiera in bianco e nero con i quadratini che si illuminavano ad intermittenza come le luci di una discoteca.



II

Mi guardava incuriosito; magari anch'io gli apparivo come una cosa strana. Continuammo a scrutarci a vicenda per qualche secondo, poi decisi di rompere il ghiaccio e gli chiesi chi era, da dove veniva e che cosa cercava. Ci mise un po' prima di rispondere, poi finalmente aprì la bocca e, con una voce limpida e squillante, leggermente amplificata e simile a quella di un robot, disse:

"Te l'ho detto, mi chiamo Census, ho otto anni e vengo da Ylati". A quel punto ne sapevo quanto prima, cioè niente. Provai ad insistere:

"Vabbe', ma cos'è questo Ylati? Che ci fai qui, cosa cerchi?"

"Ylati - rispose - è un minuscolo pianeta di una galassia lontana anni luce dalla vostra; una galassia che voi, quassù, non conoscete e non potete vedere nemmeno con i vostri più potenti radiotelescopi...".

"Noi quassù? Quaggiù, semmai! Sei tu che sei venuto da noi, non noi da te!"

"E no. Credo proprio di non sbagliarmi. Voi come dite quando mandate un'astronave nello spazio? Immagino che la inviate lassù, non laggiù. E noi diciamo la stessa cosa quando partiamo per un'impresa spaziale. Quindi, io sono venuto su e non giù da voi! Non ti pare?"

Uno a zero. Non mi diede nemmeno il tempo di replicare e continuò:

"Quanto al motivo della mia visita quassù sulla Terra, ci hanno spedito in missione speciale per conoscere gli abitanti del vostro pianeta".

"Come ci? Semmai, ti hanno mandato? Sei tu solo, se non ci vedo male".

"Sì, sì, non preoccuparti, non hai le traveggole, ci vedi bene; sono da solo. Volevo dire che siamo in tanti ad essere partiti da Ylati, ognuno con un compito preciso, ciascuno con l'incarico di visitare un Paese del vostro pianeta. A me è toccata l'Italia. Un mio amico è stato mandato in Francia, un altro negli Stati Uniti, un altro in Spagna, uno in Uganda, uno in Cina e via di questo passo. Siamo tantissimi e stiamo facendo un... come lo chiamate voi quassù?... un *censimento*".

III

"Un censimento? Cioè, contate la gente? Chiedete agli abitanti della Terra chi sono, quanto sono alti e quanto pesano, dove e come lavorano, se studiano, come si muovono, eccetera, eccetera. Ho capito. E una volta che lo avete saputo, che ve ne fate?"

"Come che ce ne facciamo? Vogliamo conoscere gli abitanti di tutte le galassie, di tutti i pianeti e di tutti i paesi. Altrimenti come facciamo a capire chi siamo, se siamo uguali o diversi dagli altri? Come facciamo a capire se siamo più avanti o più indietro? Magari ci stiamo arrabattando come matti a fare cose che qualcuno, in qualche altro posto dell'universo, ha già fatto da tempo e noi non lo sappiamo. Magari crediamo che i nostri abitanti, gli *ylatiani*, sono alti di statura e invece sco-

priamo che, rispetto agli altri, sono piccoli; oppure che sono ciccioni ed invece sono secchi e sottili come alici; oppure che giocano poco e lavorano molto e invece c'è chi gioca di meno e lavora di più; oppure che vivono a lungo ed invece c'è chi vive più a lungo di noi. E via di questo passo. Ti pare poco?"

Dovetti ammettere ancora una volta che aveva ragione. Due a zero.

"D'altra parte - continuò - come si fa a vivere senza conoscere il posto in cui si vive, la gente che ti circonda, la natura, le piante, gli animali... e poi lo spazio, il cosmo; insomma, ciò che c'è prima e dopo, sopra e sotto, a destra e a sinistra, dentro e fuori...? Per noi di Ylati, ma anche per voi credo, tutto questo è fondamentale. Però in questa missione non dobbiamo occuparci di tutto; sarebbe pazzesco, ci vorrebbero mille anni luce, non si finirebbe mai. Vogliamo conoscere soltanto una parte del vostro Paese. Ci interessano soltanto i bambini".

IV

"I bambini? Questa poi! E perché mai vi interessano proprio i bambini? Da noi non sono così importanti; sì, be', no... lo sono, ma non come gli adulti. Questi sì che contano davvero. Dopo tutto, sono loro che lavorano, che scrivono i libri, che comprano i giornali, che portano la cravatta, che fumano sigarette e pipa e vanno a prendere il caffè al bar, che guidano la macchina; sono loro che formano gli equipaggi delle capsule che inviamo in missione nello spazio, che litigano nei tribunali, che scommettono alle corse dei cani e dei cavalli, che giocano in borsa, che vanno a caccia, che abbattono le foreste, fanno le guerre... Insomma, fanno



tutto o quasi; mentre i bambini non fanno niente o quasi: si limitano a giocare e ad andare a scuola per imparare a fare i grandi quando saranno grandi”.

“Questa sì che è buffa...”, disse Census. “Da noi è diverso. Poi te lo spiego... Prima però spiegami tu una cosa, perché temo di non aver capito: se i bambini da piccoli devono imparare a fare i grandi, dove lo trovano il tempo di fare i bambini? Mi par di sentirli quei padri e quelle madri che un giorno sì e l'altro pure dicono al figlio: ‘Ma quand'è che ti decidi a crescere?’ O mi sbaglio?”.

Fece una breve pausa e poi riprese: “Se i bambini vivono solo per diventare grandi, che gusto c'è ad essere bambini? Perché non li copiano da subito i ‘grandi’ invece di aspettare di diventarlo? Correggimi se sbaglio: se uno è in gamba e si sbriga in quattro e quattro otto ad imparare come ci si comporta da grandi, resterà bambino per pochissimo tempo, no? Allora, per restare bambini per molto tempo bisogna essere un po'... tonti. È questo che mi stai dicendo?”

“No, no, per carità! Non è questo che cercavo di dirti. Stai esagerando. Le cose non stanno così... insomma... be'... forse... quasi... in un certo senso sì..., ma non proprio. D'altra parte, scusa, non riesco ad immaginare niente di diverso. Da che mondo è mondo, è stato sempre così: i bambini non possono mica restare per sempre bambini, devono crescere, devono imparare e per questo devono andare a scuola e devono prendere esempio dai grandi. Altrimenti, chi penserebbe al loro futuro?”

Census mi guardò confuso. Si stropicciò gli occhi, si grattò la scacchiera che portava in testa e mi disse:

“Per mille elettroni orbitanti, accidenti a me se ci capisco qualcosa. Il futuro, il futuro! Perché i grandi non pensano un po' a quando anche loro sono stati



piccoli? Perché non pensano al presente? Capperina, i bambini sono bambini oggi, non domani! Domani, quando diventeranno grandi non saranno più bambini; saranno grandi, punto e basta. Se tutti si affannano a pensare al futuro, chi ci pensa ai bambini che sono qui, oggi. Ai loro giochi, ai loro desideri, alle loro fiabe, alla luna, alle stelle cadenti, ai boschi, ai prati, ai boccioli che diventano fiori, ai tesori nascosti, ai sogni, ai desideri, alle fate, all'arcobaleno, a Babbo Natale, agli extraterrestri, ai delfini, alle rane, agli unicorni, ai mammut, alle scimmie, agli orsi polari, ai criceti, ai pappagalli, alle lucertole e agli scoiattoli... chi ci pensa se tutti sono occupati a badare al futuro?"

V

Tre a zero. "Confesso che non ci avevo pensato", dissi imbarazzato. "In fondo in fondo, hai ragione. Però devi ammettere che bisogna preoccuparsi anche del futuro. Quel che non capisco è come fate voi lassù... ehm, volevo dire, laggiù... insomma, come ve la cavate, come fate con i vostri bambini? Non mi dirai che voi al futuro non ci pensate per niente?"

"Proprio così... o meglio, quasi. Vedi... a proposito, come ti chiami? Non me l'hai ancora detto o non te l'ho chiesto, né mi hai detto quanti anni hai".

"Mi chiamo Tatsi, è un nome un po' insolito, ma questo mi hanno dato; ed ho 10 anni, quasi undici... Ma non ti interrompere, continua il tuo racconto che mi interessa..."

"Dunque, Tatsi, come ti stavo dicendo, da noi le cose stanno in tutt'altro modo. Per un motivo molto semplice, ed è che gli abitanti di Ylati non diventano mai grandi; restano bambini per sempre. Nascono bambini, crescono bambini e invecchiano bambini. Quindi continuano per tutta la vita a fare quello che hanno sempre fatto, senza mai smettere un attimo. Per questo siamo interessati ai bambini; per questo siamo stati mandati ad esplorare il vostro pianeta... Vogliamo scoprire come se la passano i bambini degli altri mondi".

"Be', sai una cosa? Come si dice dalle mie parti, capiti proprio a fagiolo... Anche noi abbiamo fatto una cosa del tipo di quella che voi avete intenzione di fare... Non proprio un censimento, ma insomma quasi. Abbiamo chiesto ad un sacco di bambini delle scuole elementari e medie di dirci come sono, cosa fanno e come lo fanno. Ed abbiamo raccolto le loro risposte con un arnese che si chiama *questionario*..."

VI

"Questio....che?"

"Qu-u-e-esse-ti-i-o-enne-a-erre-i-o..., questionario. È solo un pezzo di carta su cui ci sono delle domande ed i bambini devono scrivere accanto ad ogni

domanda la risposta: Sì, No, Non so, oppure un numero. Insomma, quello che è... Ti faccio un esempio, vedrai che capisci. Mettiamo che chiedi ad un bambino o ad una bambina: Quanto sei alto/a? Bene, lui o lei deve semplicemente indicare la sua altezza. E lo stesso vale se gli chiedi quanti anni ha o se preferisce giocare con il videogioco o con la palla o con le bambole. Hai capito, adesso?"

"Ho capito, ho capito; mica sono scemo!"

"Scusa, non volevo offenderti..."

"Okay, Okay, va avanti. E poi immagino che le risposte che avete raccolto le contate e le esaminate ad una ad una, o no?"

"Ad una ad una? Sei matto! Hai idea di quanto ci vorrebbe, se facessimo così? E poi, a che servirebbe? Che te ne fai di tuttata quella montagna di risposte? Metti che un bambino di otto anni dice che è alto un metro e trentanove centimetri, un altro sempre di otto anni che è alto un metro e trentasei, una bambina di nove che è alta un metro e trenta, e così via per tutti i 126.536 bambini a cui abbiamo chiesto quanto sono alti... Be' prova ad immaginare che formicaio di numeri viene fuori, altro che l'Everest! Non servirebbe a niente. La montagna sta lì e noi ne sappiamo meno di prima sull'altezza dei bambini".

"Continui a trattarmi come un deficiente", disse Census visibilmente avvilito. Gli occhi non gli luccicavano più, teneva lo sguardo rivolto a terra e le mani dietro la schiena.

VII

"Ma quale deficiente e deficiente! È solo che voi di queste cose magari ne masticate poco, mentre noi siamo... ehm... più avanzati. Cercavo solo di farmi capire. Apri bene le orecchie... oh scusa! è vero... non le hai. Insomma, cerca di seguirmi perché devo dirti una cosa importante. Dopo che abbiamo raccolto tutte le risposte, dobbiamo cercare di raggrupparle. Che so? Mettiamo insieme i bambini che hanno la stessa età o la stessa altezza o che preferiscono fare lo stesso gioco, sono nati nello stesso paese, e così via. Insomma, facciamo quella che i grandi chiamano una statistica..."

"E ridagli con i paroloni! Che roba è questa *statistica*? A che serve? Non basterebbe mettere una in fila all'altra le risposte? Come hai detto prima? Il primo bambino ha otto anni ed è alto un metro e 39 centimetri, il secondo ne ha anche lui otto ed è alto un metro e 36 centimetri, la terza è una bambina di nove anni ed è alta un metro e 30 centimetri, e via di questo passo..."

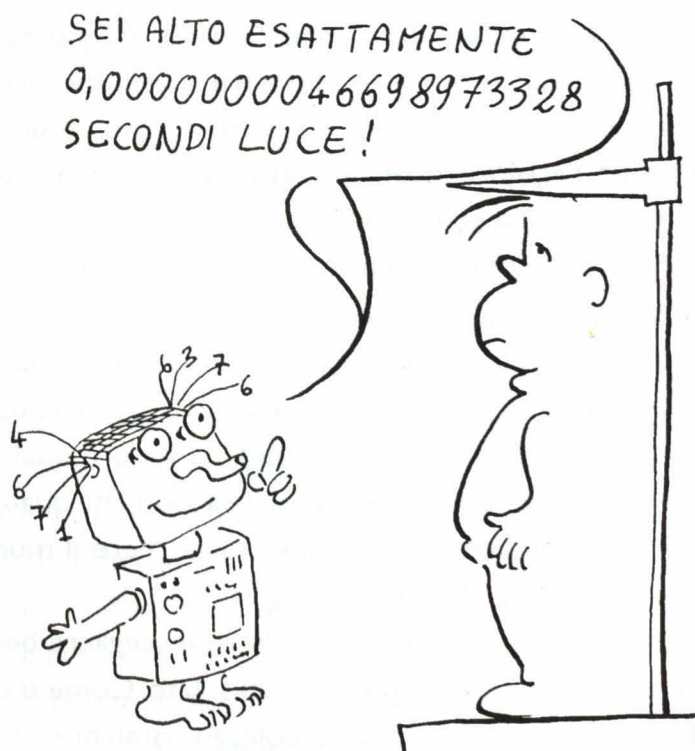
"Sì, via di questo passo! Ma hai idea di dove si arriva se i bambini sono tanti? Sulla luna si arriva! Un serpentone che non finisce più, che solo per passare dal primo all'ultimo numero della lista devi camminare giorni e giorni, attraversando mari e monti, laghi e fiumi, pianure e colline, città e paesi. Roba da matti! E quan-

do finalmente sei alla fine della fila devi ritornare indietro. E questo per ciascuna domanda. E poi tutta questa carta dove la vai a prendere? Dovresti saccheggiare una cartiera, dovresti, e non ti basterebbe. Sei proprio tocco! Oh, perdonami...”

“Perdonato! Ma non ho capito lo stesso. Intanto, spiegami che cosa sono i metri e quell'altra cosa che hai chiamato, se non ricordo male, *centimetri*. Immagino che siano delle misure, visto che stiamo parlando di altezze. Ma noi, a Ylati, non le misuriamo così. Noi usiamo gli anni luce o i mesi luce, e via via per le misure più piccole le settimane luce, i giorni luce, le ore luce, i minuti luce, i secondi luce e quando si tratta di cose piccolissime i nano-secondi luce. Tu, Tatsi, quanto sei alto?”

“Io? L'ultima volta che mi sono misurato ero un metro e 40 centimetri...”

“Allora...”, strizzò un occhio e inclinò leggermente la testa da un lato, come si fa quando si devono prendere le misure, poi si mise a trafficare con quell'aggeggio che aveva sul torace, “... per noi un metro equivale a 0,000000003335640952 secondi luce e, se un centimetro è cento volte più corto del metro, per calcolare quanto tempo la luce impiega per compiere un centimetro basta togliere due zeri subito dopo la virgola... perché ci mette di meno, no? Dunque, da noi tu saresti alto quel numerone che ho detto prima moltiplicato per 1,40...”. Pigiò una serie di tasti che aveva all'altezza del petto, si illuminò tutto come un video-gioco, poi si sentì un sibilo e subito dopo, sul monitor, apparve il risultato. “Bene - disse infine soddisfatto - sei alto 0,0000000046698973328, secondi luce naturalmente. Che non è poco, considerato che io sono alto appena... tutti quegli zeri prima e dopo la virgola e poi 23349486124 anche se ho due o tre anni meno di te”.



“Stavolta sono io che non capisco. Che sono questi *secondi luce*? Sei sicuro che non sia meglio usare i metri e i centimetri? Quanto meno ci risparmieremo quelle interminabili carovane di zeri”.

“Guarda che ho semplicemente convertito in velocità della luce le tue misure. D'altra parte, anche voi per calcolare le grandi distanze usate gli anni luce. Per le cose piccole, la vostra misura è più comoda; ma per le grandi, fidati, è sicuramente meglio la nostra. Prova ad immaginare come faresti a scrivere in metri o in centimetri la distanza della Terra dalla stella più vicina a voi, la *Proxima Centauri* se non sbaglio, che dista...”. Armeggiò ancora con i pulsanti della sua macchinetta, che si illuminò e fischiò, e poi disse: “... circa quattro anni luce, e cioè pressappoco 38 milioni di milioni di chilometri...”

“... e poiché un chilometro sono mille metri o centomila centimetri... brrr, mi vengono i brividi solo a pensarci... pensa che numero? Ci vorrebbe un intero rotolo di carta igienica per scrivere un numero così lungo. Vabbe', vuol dire che abbiamo ragione tutti e due. Per le distanze corte useremo le mie misure e per le lunghe le tue. Sei d'accordo?”.

VIII

“D'accordo, d'accordo. Però mi devi ancora spiegare che cos'è quella cosa... la *statistica* voglio dire?”

“Hmm... vediamo... come faccio a fartelo capire? Metti che hai chiesto a migliaia e migliaia di bambini quanto sono alti o quanto pesano o quanti anni hanno o cosa fanno durante il giorno. Hai fatto un lavorone e come te hanno faticato i bambini che hanno risposto al questionario. A questo punto, come stavo cercando di dirti quando mi hai interrotto, hai ammonticchiato un sacco di numeri e non sai da che parte cominciare. Contarli ad uno ad uno non avrebbe senso; ti ci vorrebbe un secolo o qualche anno luce come diresti tu e saresti punto e da capo. Che si fa? Una soluzione intelligente, più veloce e meno faticosa, è quella di cercare di rimpicciolire il montarozzo: sostituire alla montagna un piccolo monticello; semplificare, insomma”.

“Ho capito – mi interrompe Census - la statistica è la scienza dei furbi... o dei pigri! Se non ti va di lavorare o non sai che pesci pigliare, usi la statistica! Quello che continuo a non capire però è come fai a sapere qual è il mucchietto da mettere al posto della montagna? Qualcosa non mi quadra: se il mucchietto può sostituire la montagna, tanto valeva raccogliere il mucchietto dall'inizio invece di faticare tanto per fare la montagna?”

“Un po' hai ragione... è che il mucchietto lo devi scegliere bene. Non tutti i mucchietti funzionano. Se faccio un esempio capisci subito. Come ti dicevo, qualche mese fa abbiamo fatto un censimento nelle scuole. Ai bambini è stato chiesto, fra

altre cose che poi ti dirò, quanto sono alti. Siccome i bambini erano 126.536, alla fine sono state raccolte 126.536 altezze, una per ciascun bambino o bambina. Alcune sono uguali, naturalmente, perché i bambini avevano più o meno la stessa età; altre sono diverse, perché alcuni sono più alti e altri più bassi. Ma in tutto sono 126.536. Una montagna di altezze, per l'appunto. Come facciamo adesso a ridurle ad un mucchietto? Un trucchetto che insegna la 'scienza dei furbi e dei pigri', come la chiami tu, è quello di fare la media di tutte le 126.536 altezze”.

“La media?”



“Sì, la media, si chiama così, che c'è di strano? Come tu ti chiami Census, io Tatsi e quell'altro, che so? Filippo... lei si chiama *media*, qualcosa che sta in mezzo. Ma se ti dà fastidio, la possiamo chiamare come vogliamo: Black Jack, Dragonball, Alice, Harry Potter, Asterix, Batman, Pokémon, Dracula o Muzio Scevola, quello della mano. Va bene qualunque nome, basta che ci capiamo. Ma fammi andare avanti, se no ci stiamo un secolo su questa cavolo di media... Allora, stavo dicendo, è facile calcolare la media, basta saper fare le somme e le divisioni; fin qui ci arrivi immagino! Attento: fai la somma delle altezze di tutti i bambini e poi la dividi per il numero di bambini. Il risultato è... il mucchietto”.

“Il mucchietto?”

“Sì, il mucchietto, il monticello, perché tu adesso puoi mettere questo numero al posto della montagna delle altezze di tutti i bambini, e dire, per

esempio, che l'altezza media dei bambini che hanno risposto al questionario è 139,3 cm per i più piccoli, che vanno alle elementari, e 157,6 cm per i più grandi, che vanno alle medie. E se hai voglia e la cosa ti diverte puoi fare la stessa operazione con le età dei bambini, con il loro peso e con tutto quello che ti pare e piace...”.

Census si grattò di nuovo la scacchiera sulla testa e poi, un po' stralunato e fissandomi negli occhi, disse: “Allora, quando torno a casa potrò raccontare che in Italia i bambini delle elementari sono alti 139,3 cm e quelli delle medie 157,6 cm. È così?”

“Be', sì, ma ricordati che questi numeri non sono la montagna; sono il monticello. Può darsi benissimo che non ci sia nessun bambino delle elementari o delle medie che è alto esattamente 139,3 o 157,6... sono numeri così, tanto per dire...”.

“La montagna... il monticello... e poi... tanto per dire! Mi prendi per i fondelli? Sono o non sono le altezze dei bambini italiani? Da dove caspita escono quei numeri, se no?”

“Sì, sì, datti una calmata, non ti agitare! Certo che sono le altezze dei bambini; che altro vuoi che siano... millepiedi? Però è chiaro che se devi mettere un numero solo al posto di tanti, il monticello al posto della montagna, devi pur rinunciare a qualcosa. La conosci la storia delle fette di torta?”

“Le fette di torta? Mò che c'entra la torta?”

“C'entra, c'entra. Sta a sentire. Ci sono due amici, uno è piccolo e secco, l'altro grande e grosso. Dividono la spesa e comprano tre fette di torta. Il più piccolo ne prende una e l'altro, la stanga, il panzer, che non solo è più grassottello ma pure prepotente, se ne pappa due. Uno una e l'altro due, mi segui? Facciamo la media: una fetta più due fette fa tre fette e questo lo mettiamo al numeratore, cioè sopra. Al denominatore, cioè sotto, scriviamo due, perché i bambini sono due,... quanto fa?”

“Fa 1,5!”

“Ottimo. È come se ciascuno di loro avesse mangiato una fetta e mezza di torta... Questa è la media”.

“Ma è un imbroglio, una truffa bella e buona. Alla faccia della giustizia! Avevo ragione a dire che la statistica è la scienza dei furbi...”.

“Sarà pure un imbroglio, come dici tu, ma intanto risparmi. Guarda il lato buono della faccenda. Prima avevi due numeri (la torta mangiata dal piccolo e quella mangiata dal grande), ora ne hai uno solo, la media. Prova ad immaginare quanto lavoro risparmi quando i numeri non sono solo due ma una montagna... e non sai dove sbattere la testa. Certo, se guadagni da una parte, perdi dall'altra. Ma bisogna sapersi accontentare, non ti pare?”

COSÌ SI
RISPARMIA
UN NUMERO!



MA IO HO
PERSO UNA
FETTA DI
TORTA...



IX

“Mi pare, mi pare. Messa così... Ma quelle due fette che si è pappato il più grosso mi sono rimaste qui. Al più piccolo non resta che... consolarsi con la media, che però non è qualcosa che si mangia se non sbaglio. Ma va avanti. Avevi promesso che mi avresti detto dell'altro sui bambini e sul censimento che avete fatto”.

“E mantengo la promessa. Cominciamo dalle scuole elementari. Intanto, non sono solo maschi, ma maschi e femmine, quasi nello stesso numero. Poi, sai, l'Italia è un Paese grande, formato da tante parti, che noi chiamiamo regioni: il Piemonte, la Valle D'Aosta, la Lombardia, il Trentino-Alto Adige, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria, l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio, l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Venti, una diversa dall'altra...”.

“Una diversa dall'altra?”

“Sì, nel senso che in una ci sono le montagne, in un'altra c'è il mare, in un'altra ancora ci sono prati e colline e laghi e campagne. In alcune crescono le mele e le pere, in altre le arance e i limoni; in alcune per cucinare usano il burro in altre l'olio; in alcune fa più freddo e in altre più caldo. Poi dentro le regioni ci sono le province, che sono pezzi più piccoli, e poi ci sono le città e i paesi, che sono porzioni ancora più piccole. E ciascun paese è diverso dall'altro. Ciascuno ha le sue feste e festeggia i suoi santi, Sant'Antonio, San Giuseppe, Santa Chiara, San Gennaro, Santa Brigida, San Vincenzo... Si chiamano santi patroni, che vuol dire difensori del paese o della città, e quando è la festa del Santo patrono le scuole chiudono e si fa vacanza”.

“Oh, bella! E se un paese ha tantissimi santi patroni, le scuole non aprono mai?”

“No, no, il patrono è uno solo. Capita a volte che sono due, come a Roma, dove si festeggiano San Pietro e San Paolo; ma la festa è una e si fa vacanza un giorno solo”.

“Peccato!”

“Fammi andare avanti. Come stavo dicendo, le regioni sono venti e abbiamo fatto il censimento in tutte le regioni, altrimenti come facevamo a conoscere tutti i bambini se sono uno diverso dall'altro! Anzi, sai che ti dico? Non li abbiamo nemmeno presi tutti, i bambini. Nelle elementari, abbiamo preso quelli di 10 anni, quelli che frequentano la quarta; alcuni anche di nove e di undici anni, ma pochi, per lo più quelli di dieci. E anche questi sono molti diversi tra loro”.

“Diversi come?”

“Diversi! Per esempio, sono nati in periodi diversi dell'anno. Alcuni a Gennaio, alcuni a Febbraio, alcuni a Marzo e così via, per tutti i dodici mesi dell'anno. Ma la cosa strana è che in ciascun mese ne trovi quasi lo stesso numero. Solo quelli nati nei mesi estivi, da Maggio a Settembre, sono un po' più numerosi degli altri... E non finisce qui”.

“Cioè?”

“Cioè, i bambini non sono tutti alti eguali. I maschi, ad esempio, sono poco più alti delle bambine. Promettimi di non arrabbiarti di nuovo, se tiro fuori ancora una volta la... stramaledetta media. A dieci anni, i maschi sono alti in media 139,4 cm e le bambine 139 cm; a undici invece sono le bambine ad essere, sempre in media fai attenzione, poco più alte dei maschi: 143,8 cm rispetto a 142,5 cm. Ma la cosa più curiosa è che l'altezza di bambini e bambine cambia da regione a regione. Sia fra i maschi che fra le femmine, i più alti sono i bambini del Friuli-Venezia Giulia, seguiti a ruota da quelli del Lazio, poi la Valle D'Aosta e il Veneto... in coda, a qualche centimetro di distanza, i bambini e le bambine della Sicilia, della Calabria, della Puglia, della Basilicata e della Sardegna. Insomma, i bambini del Sud sono un po' meno alti dei bambini del Nord e del Centro”.

“Sì, ma parliamo sempre di medie... quindi?”

“Quindi, di... monticelli... per cui può darsi benissimo che un bambino del Sud sia più alto di uno del Nord; ma in media...”.

X

Census cominciava ad appassionarsi al racconto. Ogni tanto prendeva appunti, battendo freneticamente sulla sua tastierina le cose che gli dicevo.

“E poi?”

“E poi, un sacco di altre cose. Tanto per restare al Sud e al Nord, abbiamo chiesto ai bambini in quanti erano a casa, insomma quante persone c'erano nella loro famiglia, e sai qual è il risultato?”

“Se lo sapessi non sarei qui, non ti pare?”

“Che nelle famiglie del Sud ci sono più persone che in quelle del Nord e del Centro. Le famiglie del Sud sono più *cicciotte* di quelle del Nord. In media, naturalmente. Ma aspetta, prima che tu prenda fischi per fiaschi, lascia che ti spieghi. Moltissimi bambini delle elementari che hanno partecipato al censimento hanno un papà, una mamma e un fratello o una sorella. Quindi sono almeno quattro in casa. E difatti, la famiglia di quattro persone è quella più comune tra questi bambini. Questo in tutte le regioni, tanto al Nord, quanto al Centro e al Sud. Oltre il 50 per cento sono famiglie così...”

“Il 50 per cento? Che è sto *per cento mò*?”

“Dio come parli male! *Mò* te lo spiego che è sto *per cento*. Se in una classe di cento bambini ottanta sono maschi e venti femmine, si dice che l'80 per cento sono maschi e il 20 per cento femmine. Punto e basta”.

“Ci sono classi così numerose?”

“Ma che! Non mi complicare la vita, dicevo per dire... Se in una classe ci sono 20 alunni e 5 soltanto sono maschi, allora la percentuale è 25; venticinque per cento di maschi: cinque diviso venti moltiplicato cento. Facile, no?”

“Boh, ma a che serve? Mi pare che te la complichino da solo la vita!”

“Se mai, me la semplifico. Sta a sentire: se in una classe di 16 alunni ci sono 8 maschi e in un'altra di 40 ce ne sono 10, non c'è dubbio che di maschi, se li conti uno per uno, ce ne sono di più nella seconda: 10 contro 8. Giusto?”

“Mi pare”.

“Già, ma nella prima classe ci sono 16 alunni e nella seconda 40. Le due classi non sono grandi uguali, non puoi non tenerne conto. Allora, dove ce ne sono di più di maschi?”

“Nella seconda, mi pare ovvio”

“E bravo somaro! Rispetto agli alunni della classe, ce ne sono di più nella prima. Basta che fai le percentuali e poi le confronti. Nella prima sono il 50 per cento, nella seconda solo il 25 per cento. Ecco a che servono le percentuali: a fare confronti fra cose diverse!”.

“Mi hai rotto con questi trucchetti. Perché non mi racconti dei bambini piuttosto. Se no che gli dico a quelli di Ylati quando torno?”

“Va bene, va bene. Stavo dicendo che le famiglie di papà, mamma e due figli sono le più comuni tra i bambini di 10 anni che frequentano le elementari, perlomeno fra i bambini del nostro piccolo censimento. Però se vai su e giù per lo

stivale, cioè se giri per l'Italia, ti accorgi che nelle regioni del Sud è più facile trovare famiglie con tante persone in casa che al Nord”.

“Le percentuali sono diverse, non è così?”

“Fantastico, vedi che hai capito? E sai perché? Perché al Sud i bambini di dieci anni hanno più fratelli e sorelle dei bambini del Nord. Pensa, dal nostro censimento viene fuori che il 17 per cento dei bambini del Nord ha due fratelli o sorelle, mentre al Sud è il 27 per cento ad avere due fratelli o sorelle”.

Io parlavo e Censur immetteva i dati nel suo computer pettorale.

“E segnati anche questo. Al Nord sono molti di più i bambini che non hanno né fratelli o sorelle più grandi di loro né fratelli o sorelle più piccoli. Sono soli, con i loro genitori naturalmente. Una volta erano una rarità, cioè era difficile trovarne, ed è per questo che sono stati chiamati in modo speciale, neanche fossero una specie in via di estinzione, come i panda”.

“E come li chiamano?”

“Figli unici. Al Nord con il nostro censimento ne abbiamo trovati il 20 per cento e passa. Ma dipende dalle regioni; al Sud sono appena il 9 per cento. Una bella differenza, non ti sembra?”

“Eccome. Ma allora se è vero che la famiglia più comune è quella di quattro persone e i figli unici sono più diffusi al Nord che al Sud, vuol dire che al Sud sono di più i bambini che hanno molti fratelli o sorelle...”.

“Ehi, mi stai superando. È proprio così!”



“Va avanti, va avanti...”.

“Vado avanti. Un'altra cosa che è stata chiesta nel censimento fatto nelle elementari è come vengono a scuola la mattina, se vengono a piedi, con i mezzi pubblici, con la macchina di papà o di mamma, lo scuola bus, la moto, eccetera”.

“Be' ognuno viene come gli pare, no?”

“Lo credevo anch'io, ma non è così. Ci sono i comodoni e i pedoni, gli sportivi e gli abbonati... Dipende...”.

“Dipende da cosa?”

“Da tante cose. Per esempio, da quanto è distante la scuola; se è vicina ci puoi andare a piedi, se è lontana quando ci arrivi? Dipende anche dalla regione. Più della metà dei bambini vengono a scuola in macchina. Ma in alcune regioni sono di più ed in altre di meno; in alcune regioni sono molti quelli che camminano, in altre sono pochi. Va a capire perché! Segnati questo numero, è curioso: in Friuli-Venezia Giulia, in Umbria, nelle Marche e in Veneto meno del 20 per cento, cioè meno di venti bambini su cento, è venuto a scuola a piedi. Tutti comodoni, dal momento che tantissimi vanno in macchina. In Trentino-Alto Adige, in Campania ed anche in Puglia sono invece moltissimi i pedoni; in Trentino Alto Adige, pensa, addirittura il 47 per cento. Poi ci sono gli abbonati, quelli che vanno con i mezzi pubblici, gli autobus; ma sono pochi, meno di uno o due ogni cento scolari. Quindi gli sportivi, quelli che vengono a scuola in bicicletta o con la moto o il motorino...”.

“... moto e motorino, ma non è vietato?”



“Be’ certo, immagino che a guidare siano i genitori o qualche fratello più grande... Poi ci sono quelli che prendono lo scuola bus, una specie di pulmino che li va a prendere sotto casa e li porta fino a scuola. In Sicilia, Sardegna, Puglia e Piemonte sono pochi, meno del 10 per cento, nelle altre regioni di più...”

“Parliamo sempre di medie, vero?”

“Già. Magari in un paese vanno tutti con il pulmino della scuola e in un altro tutti a piedi, ma le medie sono queste. Ah dimenticavo! Infine ci sono i burloni...”

“I burloni? E chi sarebbero?”

“Sono quelli che nel questionario hanno detto che a scuola ci vanno in altro modo: non a piedi, non col pulmino, non con la macchina, non con i mezzi pubblici e nemmeno in moto o in bicicletta...”

“Magari volano?”

“Sì, con la fantasia!... Oppure ci hanno preso in giro... o forse vanno col monopattino, con i pattini a rotelle o con gli sci, chissà! Comunque sono pochi, pochissimi...”

XI

“Che altro hai da dirmi dei bambini italiani? Fai presto che si è fatto tardi; mi sa che tra poco me ne devo andare”.

Cominciava ad imbrunire. In lontananza vedevo il sole che si infilava lemme lemme dietro le colline. Non so perché dovesse andare Census, ma dovevamo sbrigarci. Continuai il racconto.

“Non c’è solo la scuola comunque. Quando tornano a casa, i bambini fanno un sacco di cose. Guardano la TV, giocano, escono, si occupano degli animali...”

“Quali animali? Non ne hai parlato finora”.

“Dammi tempo, sapessi quante cose non ti ho ancora detto dei bambini italiani”.

“Te l’ho detto, me ne devo andare”.

“Ho capito, ho capito, non ti incavolare, mi sbrigo. Visto che ti interessano gli animali, cominciamo da qui. Devi sapere che bambini e bambine li amano molto. Ma non credevo tanto. Dal censimento è venuto fuori che quasi il 70 per cento dei bambini ha almeno un animale in casa...”

“Questo vuol dire che circa il 30 per cento non ne ha?”

“Ehi, stai andando come una locomotiva... Sì, è così. Ma per il momento occupiamoci di quelli che li hanno, poi se rimane tempo parleremo degli altri. Intanto, gli animali domestici, quelli che stanno nelle case, sono tanti. E i bambini hanno gusti diversi in fatto di animali. Indovina quali sono i preferiti?”

“E che vuoi che ne sappia? Dimmelo tu...”



“Prima vengono i cani, poi i gatti, poi i pesciolini, quelli rossi sono i più comuni ma ce ne sono di tutti i colori, poi gli uccellini, poi i conigli, poi i criceti e infine i cavalli. Ma anche altri, più o meno strani: le tartarughine acquatiche e terrestri, le papere, le oche, i pavoni, le galline, gli asinelli, gli struzzi, i serpenti, gli iguana, gli opossum... Tanti insomma, ma i più comuni sono quelli che ho detto prima. Pensa, più della metà dei bambini che hanno in casa un animale ha un cane, il 34 per cento un gatto, il 29 per cento un pesciolino, e così via. Il cavallo ce l'hanno in pochi invece, solo il 4 per cento; ma questo è ovvio, perché un cavallo mica lo puoi tenere in casa, in una vaschetta o in una cuccia, devi avere un cortile o una campagna dove può correre e nitrire...”.

“Nitrire?”

“Sì, è il verso dei cavalli; i cavalli nitriscono. Ma fammi continuare, perché ci sono alcune cose strane che volevo dirti sul rapporto dei bambini con gli animali”.

“Per esempio?”

“Per esempio, che in alcune regioni i bambini hanno più animali e in altre meno. La Valle D'Aosta è in testa alla classifica. Pensa che in questa regione più di 80 bambini su 100 hanno un animale in casa. Un cane, un gatto, un uccellino, un coniglio; come nelle altre regioni, insomma, però di più. Ma la cosa curiosa è che in questa regione sono molti i bambini che hanno in casa anche animali strani. Non lo so perché, ma è così. Anche in Sardegna e in Umbria i bambini hanno molti animali. Invece ci sono regioni dove ne hanno di meno, come il Molise, dove solo il 53 per cento dei bambini ha un animale domestico in casa. Poi se ti interessa, sappi che i cani sono più diffusi

si in Basilicata, i gatti nelle Marche, in Umbria e in Toscana, i pesci in Lombardia, gli uccellini in Friuli-Venezia Giulia e in Sicilia, i conigli nelle Marche e in Umbria, i criceti in Umbria, in Liguria, in Lombardia, nel Lazio, in Piemonte e in Veneto; il cavallo, come ti dicevo è poco diffuso ovunque, ma ce ne sono di più in Basilicata, in Sicilia e in Umbria”.

XII

Census era occupatissimo a riportare tutto nel suo computerino toracico. Finalmente, alzò gli occhi e chiese:

“E perché ci sono queste differenze? Come le spieghi?”

“Non lo so; può darsi che dipenda dal posto. Forse in alcune regioni gli animali stanno meglio perché c'è più spazio, ci sono più prati, possono correre e stare all'aperto, mentre nelle case di città, con il traffico, l'aria puzzolente, i giardini lontani, magari soffrono un poco... Ma forse i motivi sono altri...”.

“E cioè?”

“Bah, te ne dico uno, che all'inizio quando l'ho scoperto mi ha sorpreso, ma a pensarci bene... Ti ricordi dei figli unici, quelli che non hanno né fratelli né sorelle, insomma? Be', proprio loro sono quelli che hanno più animali di tutti in casa... Magari proprio perché non hanno fratelli e sorelle più piccoli con cui giocare, si sono fatti un amico...”.

“E chi ha fratelli e sorelle più grandi?”

“Bella domanda! Non ci avevo pensato. Sai che facciamo? Diamo un'occhiata ai dati del censimento e lo scopriremo insieme”.



Il 73 per cento dei figli unici ha animali domestici

E così abbiamo fatto. Abbiamo scartabellato nella montagna dei numeri, abbiamo messo da una parte tutti i questionari dei bambini che hanno detto di avere solo fratelli o sorelle più grandi di loro e poi siamo andati a vedere come avevano risposto alla domanda sugli animali che avevano in casa e... Effettivamente, hanno più animali domestici di quanti ne hanno i bambini e le bambine che hanno fratelli o sorelle più piccoli di loro. Eravamo entrambi, Census ed io, soddisfatti del nostro lavoro. Avevamo dimostrato, numeri alla mano, la nostra idea.

"Aspetta che mi segno i risultati", disse Census. "Detta!"

"Allora, scrivi: il 73 per cento dei figli unici ha animali domestici; poi, il 66 per cento..."

"Non così in fretta, frena..."

"... ripeto, il 66 per cento di chi ha fratellini o sorelline più piccoli ha animali... Hai scritto? E il 71 per cento di chi ha fratelli o sorelle maggiori ha animali in casa. Chiaro no? Se sono soli ne hanno tanti, se hanno fratelli o sorelle più grandi un po' di meno e se hanno fratelli o sorelle più piccoli meno ancora".

"Fatto! Ora, devo proprio andare".

"No aspetta, un'ultima cosa. Volevo parlarti della televisione... Sono pochissimi i bambini a cui non piace e quando la guardano ci stanno delle ore... E poi, ancora, volevo dirti della palla..."

"La palla? Sì, dimmi, ma fa presto è quasi buio ormai..."

"Sai, nel censimento abbiamo chiesto ai bambini di far rimbalzare la palla per quindici secondi, non secondi luce, ovviamente... Ebbene, sai quanti ne hanno fatti di rimbalzi in media? I maschi 32,1 e le femmine 28,8..."



“Virgola 1 e virgola 8! Che significa far rimbalzare la palla virgola 1 e virgola 8? O rimbalza o non rimbalza, che c’entrano le virgole?”

“Ma è la media; la media, non ti ricordi? La mediaaaaa...”

Troppo tardi. Le mie parole si persero nel vuoto infrangendosi in tanti pezzi, come coriandoli che svolazzavano inutili e leggeri nell’aria scura della sera..., qua una M, lì una A, più in là una D, poi una I, una R, una T...e nessuno che le raccoglieva e le ricomponeva. Chissà perché, mi venne in mente Ulisse, un verso che la maestra ci aveva fatto leggere nell’Odissea... *Il sole s’immerse e venne giù l’ombra...* Censur non c’era più. Così come era apparso, se n’era andato. Ma l’avevo visto davvero o avevo sognato? A chi la racconto adesso questa storia?



parte seconda

Di lui non seppi più nulla; né ebbi notizie degli altri che l'avevano accompagnato in quella missione speciale sulla Terra. A volte mi convincevo che era stato solo un sogno. Census non esisteva, tanto meno Ylati. Guardai sulle enciclopedie, parlai con degli astronomi. Cadevano tutti dalle nuvole. Quasi quasi mi prendevano per pazzo. A volte la fantasia fa brutti scherzi! Eppure... eppure era come se l'avessi ancora davanti agli occhi.

Passarono tre anni. Ero cresciuto, andavo alle medie, fra non molto avrei avuto gli esami di terza. Pensavo spesso a quello che ci eravamo detti: i bambini, il censimento, gli animali, le misure, i numeri... Sogno o no, quante cose avevo capito durante quelle discussioni e quante gliene avevo spiegate! Grazie a lui mi sentivo diverso, più grande e più piccolo allo stesso tempo.

Avrei voluto che tutto tornasse come allora. Mi mancava. Mi mancava qualcuno che mi facesse sentire come solo lui era stato capace di farmi sentire, cioè importante, intelligente ed anche un po'... magico. Avevo continuato a curiosare ogni tanto tra i questionari del censimento dei bambini. Avevo fatto delle scoperte interessanti, ma nessuno a cui poterle raccontare. Passavo molto tempo da solo. In casa, in camera mia, con le mie cose, oppure nella campagna vicina, nei prati e nei boschi, sotto i castagni ed i lecci, di cui ogni tanto raccoglievo le foglie dentate; solo le più belle, quelle un po' lanose sotto, che poi riponevo con cura fra le pagine di un grosso libro.

XIII

Un giorno ero lì, in campagna voglio dire, quando improvvisamente sentii una voce che veniva da dietro:

"... non esiste un tempo assoluto... nel tempo immaginario non c'è alcuna differenza fra l'andare avanti e l'andare indietro, se si può procedere in avanti si dovrebbe poter fare dietro-front e procedere a ritroso... Nel tempo reale, invece, c'è una gran differenza fra le direzioni in avanti e all'indietro, altrimenti perché ricordiamo il passato ma non il futuro?..."

"Census!?!?"

"Ciao, Tatsi, come te la passi? Che hai fatto in tutto questo tempo? Vedo che sei diventato più alto... io, invece... Spero che tu non ti sia guastato crescendo... Ma parla, di' qualcosa... non stare lì impalato, mica sono un fantasma!"

Ero ammutolito, paralizzato, completamente rincitrullito dal piacere di rivederlo. Balbettai qualcosa. "Te ne sei andato così, all'improvviso, senza dir niente, stavamo parlando ricordi?... il censimento... i bambini... la televisione... la palla..."

“Certo che ricordo! Ho scritto ogni cosa, sta tutto qui nella memoria del mio portatile incorporato. È che allora non potevo restare... sai... col buio si scaricano le pile solari... non abbiamo autonomia sufficiente. Se anche fossi rimasto, sarebbe stato inutile... Però è stato un successone. Abbiamo svoltato. Non puoi immaginare quanto i miei complanetari siano rimasti colpiti dalle cose che mi hai raccontato. Ma adesso vorrei che tu continuassi. Sono qui per questo. Va avanti, su! dimmi il resto. Se non ricordo male, dovevamo parlare dei bambini più grandi, di quelli che vanno alle medie. Non è così?”

Ci misi un po' a riprendermi. Avevo tanto atteso questo momento, che adesso non mi sembrava vero. Da dove dovevo cominciare?

“Be'... appunto... hmm... vediamo... dove ero arrivato? Stavo dicendo... sì, il censimento dei ragazzi delle medie. Cominciamo dalla cosa più ovvia, che sono più alti di quelli delle elementari, perché sono più grandi, sono nati qualche anno prima ...”.

“Aspetta”, disse Census. “Se non sbaglio...”. Si mise ad armeggiare con quell'aggeggio che aveva sul petto. Il monitor si illuminò. “Sì, infatti, me l'hai già detto. In media sono alti 157,6 centimetri”.

“Be', sì, almeno quelli che hanno risposto; la maggior parte era nata nel 1988, quindi quando è stato fatto il censimento, nel Marzo del 2001, avevano 13 anni o giù di lì. Però ce n'era pure qualcuno che era nato nel 1987 e qualcuno nel 1986, e questi erano un poco più alti, i maschi arrivavano persino a superare i 160 cm. E sai una cosa? Anche in questo caso, i più alti sono quelli del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e del Lazio e i meno alti quelli della Basilicata, della Sicilia, della Sardegna e del Molise. A parte il Molise, i risultati coincidono con quelli delle scuole elementari. Strano no?”

“Sì, ma stiamo sempre parlando di medie... per cui...”.

“... per cui, può darsi benissimo che nelle regioni in cui sono più alti ci siano ragazzini più bassi e in quelle dove sono più bassi ci siano ragazzini più alti... È il solito imbroglietto della media, come diresti tu! Però in qualche modo i conti tornano. Sta a sentire. Ricordi la faccenda di quanti vivono in casa?”.

“Eccome se la ricordo!” Diede un'occhiata al computer. “Dunque, nella parte bassa dello stivale le famiglie dei bambini delle elementari erano più cicciotte – cicciotte, ho scritto bene? – che nella parte alta, cioè c'erano più bambini che oltre ai genitori vivevano in casa con fratelli e sorelle...”.

“... cicciotte a parte, è così. E siccome queste cose non cambiano in due o tre anni, è così anche per i ragazzi delle scuole medie e se facessimo un censimento tra i ragazzi ancora più grandi sarebbe la stessa cosa. Il fatto è che nelle regioni del Sud si fanno più bambini che in quelle del Nord. E non chiedermi perché, perché non lo so. È così e basta”.

“Se lo dici tu!”

“Lo dicono i numeri. Esce anche dal nostro censimento. Pensa che al Nord il 21 per cento dei ragazzi delle medie a cui l'abbiamo chiesto non ha nemmeno un fratello o una sorella...”.

“... cioè, è figlio unico...”.

“... già, mentre al Sud soltanto il 7 per cento è figlio unico...”.

“... c'è anche il Centro.”

“... certo, e al Centro, che non a caso sta in mezzo all'Italia, i ragazzi senza fratelli o sorelle sono quasi il 18 per cento, a metà fra il Nord e il Sud, ma molto più vicino al Nord”.

XIV

“E gli animali?”

“Che c'entrano gli animali adesso?”

“C'entrano, eccome! Non ricordi la storia degli animali domestici che facevano compagnia al posto dei fratelli e delle sorelle? Me l'hai detto tu, la volta scorsa...”.

“Oh, sì certo, ma riguardava le elementari. Ai ragazzi delle medie non glielo abbiamo chiesto. Immagino che valga la stessa cosa, ma non so...”.

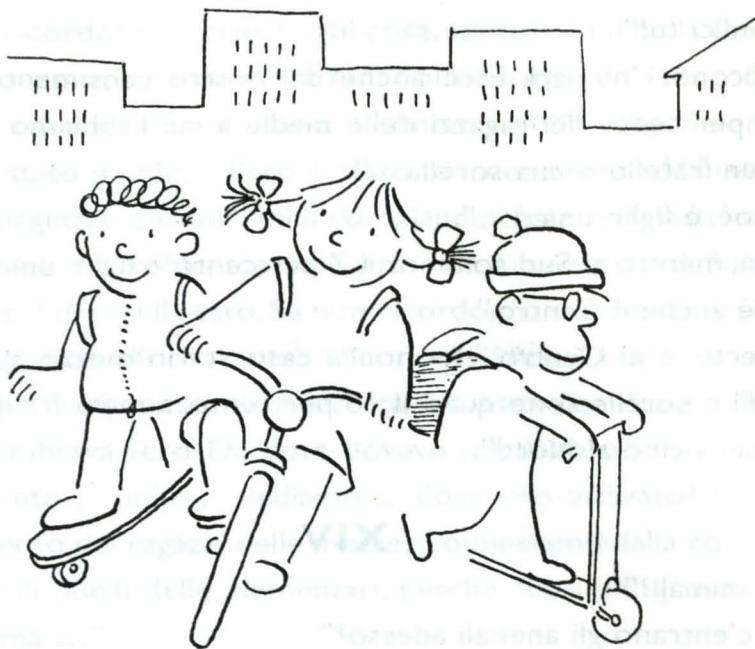
“Peccato! Ma va avanti, che altro c'è da dire?”

“Hai voglia! Speriamo solo che ci basti il tempo. Vogliamo vedere come vengono a scuola, ti va?”

“Sì, dai, così lo confrontiamo con i bambini delle elementari; immagino che quelli più grandi siano più liberi di muoversi come vogliono...”.

“In un certo senso sì. E difatti calano molto quelli che a scuola ci vanno in macchina accompagnati da papà o mamma. Alle elementari erano la metà, ora sono appena il 37,8 per cento e più diventano grandi e più si muovono da soli... Alle elementari erano in pochissimi che venivano in autobus o in bicicletta, adesso sono molti di più, specie in alcune regioni e soprattutto al Nord e al Centro. In Veneto ed in Emilia Romagna addirittura il 15 per cento va a scuola in bicicletta a quest'età, ma anche in Friuli-Venezia Giulia non scherzano... sono il 10 per cento. Il pulmino della scuola è molto usato anche alle medie, il motorino o la moto sempre poco, a meno che non montino dietro con qualcuno che li può guidare o... che non facciano i furbi...”.

“Certo che questa cosa delle regioni è ben strana. Da noi, ad Ylati, dove vai vai è lo stesso dappertutto. Il nord, l'est, il sud e l'ovest è come se non esistessero; servono solo per navigare nello spazio; mentre da voi, quassù, non appena ti sposti di qualche metro cambia tutto: i fratelli, le sorelle, gli animali, l'altezza, il modo di venire a scuola, di vestire, di mangiare, di dormire...”.



“Be’, non esagerare. Un po’ hai ragione, ma non tutto è così diverso”.

“Mica me le invento le cose! Fammi dare un’occhiata al... come si chiama?... dannata memoria... il *questionario*... Ecco! Vediamo come hanno risposto alla domanda su che cosa mangiano la mattina a colazione prima di venire a scuola e vediamo se ci sono delle differenze tra regione e regione”.

Facemmo qualche rapido conto con l’aiuto del computer di Census, somme, divisioni e percentuali, e mettemmo il tutto in bell’ordine in una tabella; sopra le regioni e a fianco le cose che si mangiano: il latte da solo, il caffè e latte, i biscotti, lo yogurt, i dolci, il succo di frutta, i cornetti, i cereali, il burro e le marmellatine. Mi venivano in mente le colazioni di quando andavo in vacanza al mare, in albergo: tutta quella roba e non sapevi da che parte attaccare! Ci mettemmo ad osservare i risultati.

“Guarda! Avevi ragione. I ragazzi non mangiano dappertutto le stesse cose; quelli che mangiano, voglio dire, perché c’è un buon 18 per cento che ha detto che loro, almeno il giorno che hanno fatto il censimento, la colazione del mattino l’avevano saltata. A parte questi, la cosa curiosa è che scendendo dalla cima alla punta dello stivale, da Aosta giù giù fino a Siracusa in Sicilia, si beve sempre meno latte: 35,1 per cento al Nord, 31,8 per cento al Centro e 28,4 per cento al Sud; proprio al Sud, in compenso, aumentano i mangiatori di merendine. Per il resto sono quasi uguali. Davanti ad una barattolo di marmellata o di crema di cioccolato con le nocciole, ad un succo di frutta o ad un vasetto di yogurt ben pochi si tirano indietro, dove abitano abitano”.

XV

“Vabbè che l'avete fatto nelle scuole, ma questo censimento non parla d'altro? Come vengono a scuola, cosa hanno mangiato prima di venire a scuola... ci sarà pure qualch'altra cosa?”

“Certo che c'è! Te l'ho dato il questionario, è mezz'ora che te lo giri e rigiri fra le mani... ormai dovresti saperlo a memoria”.

“E allora parliamone, che aspetti? Non vorrai far tardi come l'altra volta? Non è detto che mi capiti di ritornare fino al prossimo censimento; la mia galassia non è mica dietro l'angolo!”.

“Non so da dove cominciare. Potrei dirti quello che fanno i ragazzi delle medie quando non sono a scuola, nel tempo libero...”.

“... il tempo *libero*? Lo dici come se quando sono a scuola li tenessero in catene, imprigionati come i galeotti della Caienna...”.

“Ma che catene e caienne...! Sono liberi anche a scuola... solo che non possono fare quello che gli pare e piace... Devono fare quello che dice l'insegnante, stare seduti al loro posto, non masticare la gomma, non dare fastidio ai compagni, rispondere alle interrogazioni, leggere e scrivere...”.

“Ah, ho capito, è quello che mi dicevi la volta scorsa... imparano a diventare grandi... Quindi la scuola è una specie di pausa... smettono per qualche ora di essere piccoli e giocano a fare i grandi...”

“Ti va di scherzare?”

“Per niente... sono arciserio, è che ci capisco poco del vostro modo di crescere i bambini... Mai una favola, mai una magia, una corsa nei prati, un'arrampicata sugli alberi alla scoperta dei nidi degli uccelli... Ci vanno nelle fattorie a vedere gli animali? Lo sanno come le galline fanno le uova, hanno mai visto una mucca che partorisce il vitellino o una cavalla il puledrino? Lo sanno come si fa il pane, il miele, il burro, l'olio o la cera delle candele? Come si tosa una pecora e dalla lana si ricava il gomitolo per fare i maglioni? Lo sanno come si riproducono i pesci o cos'è un tucano?”

“Un tucano? No, non credo; nemmeno come si fa il formaggio o la carta penso, ma sanno un sacco di altre cose... Sapessi come se la cavano con i videogiochi, come manovrano il loro orologio al quarzo superaccessoriato, il videoregistratore, lo stereo o il telefonino! E poi, il pane, il burro, l'olio, le candele e i maglioni si comprano nei negozi, bell'e fatti. Che bisogno c'è di sapere come si fanno?”

“E se i negozi chiudono, se gli artigiani si mettono in sciopero, che succede? Niente pane, niente olio, niente maglioni... E se va via la luce? E se il tucano o il tapiro o l'orsetto lavatore spariscono dalla faccia della terra e loro non sanno che esistevano, non se ne accorgono nemmeno e continuano a vivere come se niente fosse?”



Non l'avevo mai visto in quello stato. Era tutto rosso in volto che pareva un peperone arrostito sulla brace e sul display che portava in petto passavano rapidissime onde luminose accompagnate da scariche elettriche frizzanti... bzzz, bzzz, bzzz. Mi aspettavo da un momento all'altro che gli saltassero i circuiti. Tentai di tranquillizzarlo.

“Census che ti succede? Hai perso la trebisonda? Calmati! Rischii l'infarto al software! Non dico che hai torto marcio, alcune delle cose che hai detto mi hanno fatto pensare, ma non esagerare. Di cose ne fanno i ragazzi, se mai anche troppe. Li vedessi! Palestra, chitarra, danza, musica, nuoto, tennis, piano, violino, lingue, pittura, una continuazione, con le mamme che si scalmano per accompagnarceli. Vuoi la prova? Fortuna che abbiamo il censimento. Gli abbiamo chiesto, a quelli delle medie, che cosa preferiscono fare nel tempo libero... non l'avessi mai detta questa parola... maledizione... non ti saresti scaldato tanto!... Vuoi l'*hit parade* degli interessi? Primo classificato: lo sport o la palestra, che è stato indicato dal 27,5 per cento dei ragazzi. Secondo classificato: vedersi con gli amici in un luogo aperto, l'hanno detto il 21,7 per cento. Terzo classificato: ascoltare musica, l'11,1 per cento. Gli altri interessi hanno totalizzato tutti meno: vedersi con gli amici in casa, 9,3 per cento; giocare con la playstation, 8 per cento; giocare con il computer, 6,2 per cento e guardare la TV, 5,2 per cento”.

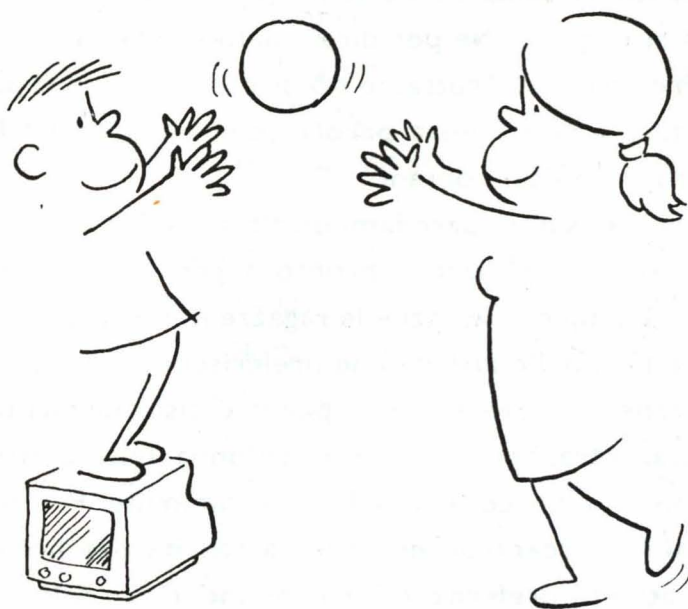
“Ehi, ma manca qualcosa? Se fai la somma non fa mica 100, fa 89. Gli altri 11 dove sono finiti? E non è tutto...”.

“Hai ragione. È che mi sono fermato prima di finire la lista perché le percentuali diventavano sempre più piccole... ma ce ne sono ancora di cose...”

Eravamo al settimo classificato, se non sbaglio... Ottavo, cantare e suonare uno strumento, 3 per cento; nono, leggere, 2,8 per cento; andare a ballare in discoteca, 1,9 per cento; frequentare una sala giochi, 0,9 per cento; andare al cine, 0,7 per cento; andare a teatro, solo 0,1 per cento...".

"Ehi? Ma...".

"Caspita che fulmine! Lo so, lo so, manca ancora 1,6 per arrivare a cento. Non l'ho detto perché sono quelli che hanno risposto che a loro non piace fare nessuna di queste cose, ma qualcos'altro... e purtroppo non sappiamo cosa".



21,7 per cento: con gli amici all'aperto
5,2 per cento: guardare la TV

XVI

"Magari sono proprio quelli che dicevo io; quelli che se ne vanno nei boschi, nei prati, a cogliere la frutta dagli alberi, a vedere gli animali o semplicemente a guardare le stelle... Chissà quanti sono?"

"L'1,6 per cento, te l'ho detto...".

"No, quanti, come numero? 10, 200, 3527?"

"Uno come te, mi meravigli! Tira fuori la tua tastierina e fallo: 1,6 per cento di 67.358 ragazzi delle medie che hanno riempito il questionario, quanto fa?"

"1,6 per 67.358 diviso 100, cioè 1106 ragazzi che fanno altre cose. Be' non pochi, ma chissà che faranno? Però ti stavo per chiedere una cosa... Hai sempre parlato di bambini e ragazzi, e le ragazze? Non mi dirai che fanno proprio le stesse identiche cose?"

“No di certo. Ho parlato di *ragazzi* perché la nostra lingua è così... Il plurale è uno... nomina solo i maschi, però sono incluse anche le ragazze...”.

“Oh bella! Fammi capire. Se c'è un gruppo di soli maschi, allora li chiamate *ragazzi*, e sta bene; se c'è un gruppo di sole femmine, le chiamate *ragazze*, e anche questo va bene. Ma se c'è un gruppo misto in cui ci sono maschi e femmine insieme, allora li chiamate *ragazzi*... e basta; e le femmine dove vanno a finire, le fate sparire? Ed è sempre così?”

“Temo di sì; anche se li avessi chiamati bambini, alunni, scolari o studenti, non sarebbe cambiato niente... che vuoi che ci faccia, è la lingua...”.

“Sarà, ma la lingua serve per dire quello che si vuole... Se dici *brutto* è perché vuoi dire una cosa brutta, se no diresti *bello* non ti pare? Così, se dici *bambini* o *ragazzi* e con questa parola comprendi anche le femmine vuol dire... che le ragazze non contano...”.

“Per carità, Census, risparmiami un'altra discussione... Non te ne sfugge una...sei sempre lì appizzato, pronto a gettarti sulla preda... Lasciami andare avanti... Dunque, i ragazzi e le ragazze non fanno esattamente le stesse cose. La classifica delle attività che preferiscono è un po' diversa, ma non tanto... Sta a vedere...”. Presi carta e penna e disegnai una tabella. A sinistra, una di seguito all'altra, ben ordinate in colonna, misi le attività preferite; in altre due colonne a fianco, i maschi e le femmine. Poi, nella colonna dei maschi riportai le percentuali di ciascuna attività che preferivano e feci lo stesso con le attività preferite dalle femmine, nella colonna delle femmine naturalmente:

Attività preferite	Maschi	Femmine
Mi vedo con gli amici in casa mia o altrui	11,6	7,1
Mi vedo con gli amici in luoghi aperti	23,5	19,9
Leggo	4,2	1,5
Pratico sport o vado in palestra	22,1	32,5
Gioco con la playstation	2,5	13,2
Gioco con il computer	4,0	8,3
Ascolto musica	17,3	5,3
Guardo la TV	6,0	4,4
Canto o suono uno strumento musicale	3,6	2,5
Ballo in discoteca o altrove	2,7	1,2
.....		
.....		

“Be’, come vedi, hanno interessi diversi. I maschi si vedono di più con gli amici. Se metti insieme la casa e la strada e fai la somma delle due percentuali, ti accorgi della differenza: 35,1 per cento i maschi e 27 per cento le femmine; non è molto, ma nemmeno poco: 8 e passa punti di scarto... Ma guarda le percentuali dello sport o quelle del gioco con la playstation? E anche il computer... guarda? L'avresti mai detto che le ragazze fanno più sport dei ragazzi o che passano più tempo davanti alla playstation o al computer? Eppure le differenze sono abbastanza grandi. In compenso, i maschi leggono di più, e soprattutto ascoltano molto più la musica...”

XVII

“... di questo passo... a forza di fare sport e palestra le ragazze saranno sempre più forti e sempre più abili e veloci con il computer e la playstation... Abbiamo degli archivi, laggiù ad Ylati e, a quanto mi risulta, una volta non era così... o mi sbaglio?”

“No, non ti sbagli, ma erano altri tempi. Sai una cosa? Se ti vai a rivedere le risposte alla domanda di come vengono a scuola scopri che sono proprio le ragazze che vengono a scuola più spesso con la bicicletta o con il motorino...”

“Dammeli, i numeri, che me li scrivo!”

“Dunque, dunque... fammi vedere... vengono a scuola in bici il 6,3 per cento delle ragazze e solo il 2,9 per cento dei maschietti, mentre con il motorino sono 0,9 per cento i ragazzi e 1,5 per cento le ragazze... Be’, di poco, ma una differenza c’è”.

“E i paesi, le regioni, quella roba lì non conta?”

“A guardare i dati sembrerebbe di no, dappertutto è più o meno la stessa cosa, se non è zuppa è pan bagnato... Quello che invece è interessante è che cambia con l’età...”

“Che c’entra la zuppa mò?”

“Lascia perdere... è un modo di dire, lo dice sempre mia nonna...”

“L’età dici, ma non sono nati tutti nel 1988?”

“Non tutti; alcuni sono più piccoli, alcuni più grandi. Ce ne sono che sono nati nel 1987 e nel 1986 e qualcuno nel 1989, anche se la maggior parte di quelli che hanno fatto il censimento erano del 1988. Comunque, se guardi come hanno risposto ti accorgi che più sono grandi e meno si vedono in casa con gli amici; più sono grandi e più incontrano gli amici fuori casa, all’aperto; più sono piccoli e più leggono. E non è finito: più sono piccoli e più fanno sport e più sono grandi e più ascoltano musica, più guardano la televisione e più frequentano le sale giochi”.

“E questa sarebbe la crescita?”

“Diciamo così...”

“Allora, se facessimo un censimento sui più grandi e sui piccolissimi scopriremmo che i più piccoli non incontrano mai i loro amichetti fuori casa,

fanno un sacco di sport, leggono da pazzi, non ascoltano per niente la radio e non vedono mai la televisione... Mentre i grandissimi stanno sempre davanti al televisore, ascoltano tutto il giorno la radio, smettono di leggere, stanno sempre fuori casa e non fanno mai una corsa o un salto in palestra?”

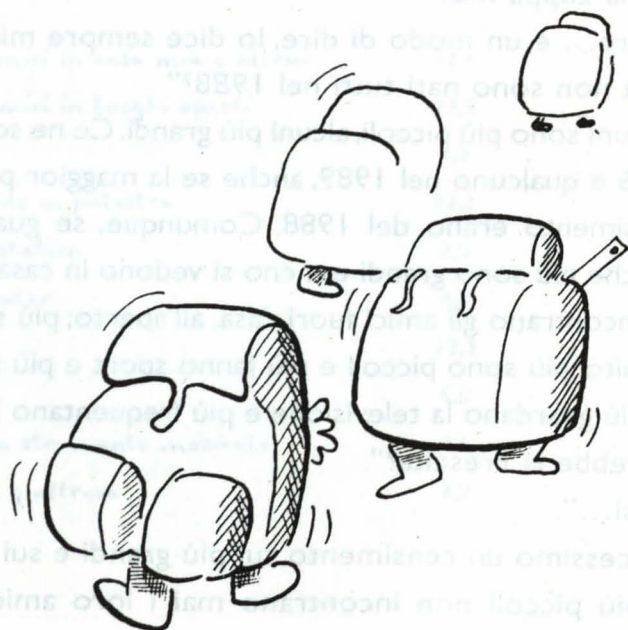
“Bah, forse, non so; gli uomini sono strani, da piccoli fanno un sacco di cose, corrono, giocano, leggono, guardano il firmamento, si raccontano fiabe e storie fantastiche, poi da grandi... si scordano persino di essere stati bambini... si piazzano davanti alla televisione e... amen. In ogni caso, non dimenticare che abbiamo sempre a che fare con delle medie. Anche fra i piccoli c'è che chi fa tutto il contrario della maggior parte dei suoi coetanei... la stessa cosa vale anche per i più grandi... poi in media le cose si aggiustano...”.

“... o si scassano...”.

“... o si scassano...”.

“Senti Tatsi, toglimi una curiosità. Leggono questi ragazzi delle medie, perlomeno in classe...? Insomma, quando vanno a scuola la mattina si portano appresso dei libri o no?”

“Se se li portano? Dovresti vederli quando si arrampicano sulle scale della scuola... paiono una carovana di sherpa nepalesi che guidano una spedizione sull'Himalaya, tanto sono carichi di quaderni, penne, colori e matite di tutti i tipi, vocabolari, atlanti illustrati, libri di storia, geografia, italiano, matematica, scienze... e merendine... arrancano tutti piegati sotto il peso dello zaino che portano in gropa... Se poi sono in ritardo, te li raccomando; è uno spasso: corrono a testa bassa e a gambe divaricate, per reggere meglio la soma... Visti da dietro... non sembrano nemmeno esseri umani... si vede solo uno zaino che cammina con due gambette



che spuntano da sotto... una specie di insetto gigante uscito da un film di Spielberg! Le cinque ore di scuola sono a mala pena sufficienti per fargli riprendere fiato, prima di rimettere tutto dentro e tornarsene a casa come sono venuti... magari appena appena più leggeri...".

"Perché più leggeri?"

"Be', almeno la merenda se la sono pappata...".

"Però i libri li leggono, mica si limiteranno solo a traslocarli da un posto all'altro?"

"Certo, e non solo quelli di scuola. Glielo abbiamo chiesto nel censimento. Qualcuno ne legge anche più di dieci all'anno, ma sono pochi. Aspetta che disegno la solita tabella...":

Libri letti in un anno	Maschi	Femmine	Totale
Nessuno	10,3	20,9	15,8
Uno o due	35,6	38,9	37,3
Da tre a cinque	28,5	23,3	25,8
Da sei a dieci	13,6	9,1	11,3
Oltre dieci	12,0	7,9	9,9
Totale	100,0	100,0	100,0

"... fatto! Allora, dà un'occhiata all'ultima colonna, quella del totale. Il 15,8 per cento non ne ha letto nemmeno uno, niente. Il 37,3 per cento ne ha letto uno o due al massimo; il 25,8 per cento da tre a cinque, l'11,3 per cento da sei a dieci e uno su dieci ne ha letti più di dieci... La somma fa cento per cento, ovviamente, e l'ho scritta nell'ultima riga".

"Aspetta! Hai detto uno su dieci? Ti sei sbagliato. C'è scritto 9,9 per cento, cioè quasi il 10 per cento?"

"Sì, ma è la stessa cosa. Di solito si fa il per cento perché è più comodo, ma puoi fare come ti pare e piace. Se ti va puoi fare per 10, per 200, per 1000, per diecimila, per 22 o per vattelapesca. Come ti viene meglio... Comunque, anche da qui viene fuori che i maschi leggono più delle femmine e se andiamo a vedere nelle regioni...".

"... che succede?"

"... succede che al Nord leggono più che al Centro e al Sud e al Centro più che al Sud, magari perché al Nord d'inverno fa freddo, fuori si ghiaccia, stanno di più a casa e... leggono... Ma non ne sarei sicuro...".

"Dammi i numeri...".

"Poi non dire che facciamo tardi... ti do solo quelli dei ragazzi... hmm... comprese le ragazze naturalmente... che leggono più di dieci libri non di scuo-

la in un anno: al Nord 14,7 per cento, al Centro 10,7 per cento e al Sud il 5,5 per cento. Come vedi, c'è una bella differenza. Al Nord leggono proprio di più".



XVIII

Il sole era alto e intenso. Faceva un caldo boia. Censur mi sembrava sofferente, forse non era abituato a certe temperature. Colava che era una meraviglia. Goccioline di sudore gli solcavano la faccia e scendevano a terra dal manubrio del naso e lungo i filamenti delle orecchie. Lo schermo del petto pareva screziato da sottili rigagnoli di umidità.

“Vuoi che facciamo una pausa?”

“Quasi, quasi... si soffoca. Raccontami qualcosa, una barzelletta, una cosa che fa ridere!”

“Ne so una carina, che ho letto in un libro scritto da un indiano, un indiano dell'India che però vive in America. Spero di ricordarmela. Allora, due padroni s'incontrano e uno fa all'altro: 'Il mio servitore è così stupido che più stupido non si può. Pensa, stamane, per metterlo alla prova, gli ho detto: Tieni, ecco 2000 lire, va alla concessionaria all'angolo della strada e comprami una Ferrari. Ha preso i soldi ed è uscito per andarla a comprare. Ti rendi conto? 2000 lire per una Ferrari! Si può essere più stupidi di così?'. 'Sarà - disse l'altro - ma il mio lo batte di tre lunghezze. Stamattina l'ho chiamato e gli ho detto: 'Va subito al bar e vedi se io sono là, è urgente. Ebbe', c'è andato davvero; è andato a vedere se io ero là!'”.

“È finita? Non è che fa tanto ridere...”.

“No aspetta, adesso viene il bello. Intanto i due servitori, usciti dalle case dei loro padroni, si incontrano per strada e uno dice all’altro: ‘Sai una cosa? Il mio padrone è un perfetto idiota, che più idiota non si può. Roba da non credere: mi ha dato 2000 lire per andare a comprare una Ferrari! Ma non lo sa che oggi è domenica e i negozi sono chiusi?’ E l’altro servitore gli dice: ‘E il mio allora? Mi ha chiesto di andare a vedere se era al bar, e con urgenza... Ma se era tanto urgente, perché non ha telefonato al bar, che faceva prima no?’”.

Census scoppiò a ridere, ma forse lo fece per farmi piacere, solo perché mi aspettavo che lo facesse.

“Perfidia e stupidità, spesso si danno la mano... Comunque va avanti, ora mi sento meglio”.

XIX

“Dove eravamo rimasti? Ah sì, a chi legge di più...”.

“Dicevi che dipendeva dal posto dove stanno... dalla regione...”.

“Non è che lo dico io, lo dicono i numeri... se no che l’abbiamo fatto a fare il censimento? Ognuno può credere quello che vuole, ma quando le cose le misuri... non si discute... O meglio, si discute lo stesso, perché le domande le puoi fare in diversi modi... Metti che chiedi ad uno come si sente e lui ti risponde ‘male, grazie’..., ma se gli chiedevi se gli faceva male la pancia ti rispondeva di no, che stava bene, e invece stava male lo stesso perché magari gli faceva male la gamba... ma tu gli hai chiesto della pancia e lui ha risposto di no, che non gli fa male... Be’, insomma, hai capito, dipende da come glielo chiedi? Bisogna fare attenzione... Prendi i libri... Nel censimento gli abbiamo chiesto quanti libri non di scuola avevano letto e loro hanno risposto come hanno risposto. Se gli avessimo chiesto semplicemente quanti libri avevano letto magari ci avrebbero messo dentro anche i libri di scuola e veniva fuori tutta un’altra cosa...”.

“... e non avremmo mai saputo se i libri che avevano letto erano di scuola o no...”.

“... esattamente!”

“Ma come facciamo ad essere sicuri che qualche bambino non ha imbrogliato contando anche i libri di scuola?”

“Purtroppo, non possiamo farci niente. Non lo sapremo mai... ma quando si risponde ad un censimento bisogna dire la verità... se no due come noi stanno per ore a discutere inutilmente, perché le risposte non valgono un fico secco...”.

“... e io me ne torno a casa e racconto ai miei complanetari un sacco di... fesserie...”.

“Appunto!”

“Ma dimmi, com'è possibile che i libri che uno legge dipendono dalla regione? Vuoi dire che le montagne, i laghi, i fiumi, il clima freddo o caldo, la terra per terra... tutte queste cose fanno aumentare o diminuire i libri che uno legge?”

“Non credo, forse sì, che ne so. Che domande mi fai!”

“Magari contano anche le stelle, gli astri, il cielo...”

“Ripeto, non lo so... Ma possiamo sempre controllare...”

“E come diavolo pensi di fare?”

“È semplice! Ricordi che abbiamo chiesto ai ragazzi e alle ragazze il giorno, il mese e l'anno in cui sono nati? Da lì non è difficile capire più o meno di quale segno sono...”

“... segno? Che segno?”

“I segni zodiacali, lo zodiaco...”

“... dove tengono gli animali in gabbia?”

“Ma no, quello è lo zoo! Però a pensarci... è più o meno la stessa cosa, ci sei andato vicino. Zodiaco viene da una parola greca, che significa una cosa che contiene degli animali, quindi... Ma non sono gli stessi animali che vedi nelle gabbie, le tigri, i leoni, gli elefanti, le zebre, i serpenti e i coccodrilli... Be' il leone c'è, ma gli altri animali dello zodiaco sono diversi. Te li dico tutti: l'Ariete, il Toro, i Gemelli, il Cancro, il Leone, la Vergine, la Bilancia, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Acquario e i Pesci. Sono dodici, come i mesi dell'anno”.

“Saranno dodici, ma alcuni di questi animali non li conosco...”

“Non li conosci perché... non sono animali. Si chiama così, zodiaco, ma dentro c'hanno messo un po' di tutto: la bilancia per pesare, la vasca per i pesci, il tizio con l'arco che tira le frecce, i fratellini nati nello stesso giorno, la donna giovane e... le capre, che magari allo zoo non sempre ci stanno, ma insomma...”

“Non ho capito lo stesso: cos'è questo zodiaco e cosa sono i segni zodiacali?”

“È come una fascia nel cielo, messa un po' storta... Un tempo si credeva che da lì passassero il sole e i pianeti... Poi si è scoperto che era la Terra che si muoveva e il sole stava fermo e allora... È complicato, non te lo so spiegare. Ma tanto non ci serve... fai conto che tutto l'anno si divide in dodici parti ed ogni parte, che non coincide con i mesi dell'anno, corrisponde ad un segno zodiacale. L'Ariete va dal 21 Marzo al 20 Aprile, poi il sole entra nel segno del Toro e ci resta dal 21 Aprile fino al 20 Maggio, quando inizia il periodo dei Gemelli... e via di questo passo fino ai Pesci, che sono gli ultimi della lista...”

“Mah! E allora?”

“E allora, c'è chi dice che nascere in un certo giorno dell'anno e cioè sotto una certa costellazione ti cambia la vita... Se invece di nascere quando il sole è nel

segno della Bilancia nascevi, che so? quando il sole stava nei Gemelli, eri un tipo completamente diverso...”.

“Diverso come?”

“Diverso! Magari eri più allegro o più triste, ti piaceva la marmellata ma non la cioccolata, il cinema piuttosto che la televisione; oppure eri uno riflessivo e sentimentale anziché superficiale e materialone, oppure coraggioso invece che fifone e timido...”.

“E tu ci credi?”

“Io no, ma c'è chi ci crede e si fa fare l'oroscopo per sapere in anticipo come sarà la giornata o come gli andranno le cose... Così, se l'oroscopo ti dice che oggi per te è un giorno sfortunato è meglio che non ti muovi da casa, se invece è fortunato, ti conviene comprare un biglietto della lotteria... e magari vinci il primo premio, oppure farti interrogare a scuola... che ti becchi un bel voto...”.

“E se la professoressa è nata sotto un segno che quel giorno le dice male...?”

“Be', peggio per lui che si è fatto interrogare... non è che gli oroscopi ci azzeccano sempre...”.



“Certo che siete ben strani... Ma intanto ancora non mi hai detto che c'entra questo zodiaco...”.

“Guarda che le stelle le hai tirate in ballo tu, non io! Sei tu che hai chiesto se per caso anche gli astri fanno aumentare o diminuire la lettura dei libri. Io ho detto solo che potevamo controllare se era vero. E lo ribadisco. Basta annotare tutte le date di nascita dei ragazzi e delle ragazze che hanno risposto al questionario, poi le dividiamo in tanti gruppi quanti sono i segni zodiacali. Nel primo gruppo, quello dell'Ariete, mettiamo tutti quelli che hanno detto che sono nati dal 21 marzo al 20

Aprile, nel secondo quelli nati tra il 21 Aprile e il 20 Maggio, e così via finché li finiamo tutti e ciascuno sta nel suo gruppo”.

“E se uno sta in due gruppi?”

“Come fa? O sta da una parte o sta dall'altra, non può stare in due gruppi contemporaneamente; o è nato in un giorno o è nato in un altro, non può essere nato in due giorni...”.

“E se è nato a mezzanotte precise del 22 Luglio, dove lo metti? Nel gruppo di quelli del Cancro o in quello del Leone, che inizia a mezzanotte e un microsecondo del 23 Luglio?”

“Mica lo perdi il vizio di rompere le uova nel paniere tu! Che vuoi che ne sappia; se troviamo uno così, facciamo un gruppo apposta per lui, il tredicesimo, e ce lo mettiamo. Così sarai soddisfatto e finisci di rompere. Fammi andare avanti. Cosa stavo dicendo?... ah, sì, i monticelli. Una volta che hai fatto i gruppi non devi far altro che andare a vedere come hanno risposto ad una certa domanda tutti quelli che ne fanno parte. Per esempio, quanti libri leggono i Sagittari? Oppure, come vengono a scuola quelli del Capricorno? Fai la solita tabella con le percentuali e poi vedi se ci sono delle differenze. Se ci sono e sono abbastanza grandi, vuol dire che il segno zodiacale ti cambia la vita: ti fa leggere di più o di meno, ti fa preferire andare a scuola con la bici piuttosto che con lo scuola bus, eccetera, eccetera. Se invece non ci sono differenze, allora gli astri non contano un bel niente... e sono tutte fandonie e fanfaluche”.

“Allora facciamolo, che aspetti?”

XX

“Dammi tempo, intanto facciamo i gruppi di bambini con il loro segno zodiacale... gli arieti con gli arieti, i tori con i tori, i cancri con i cancri, e così via... Guarda? Che strano, i gruppi sono grandi uguali, neanche si fossero messi d'accordo prima!”

Segni zodiacali	Ragazzi che non hanno letto nessun libro
Ariete - (21.3-20.4)	16,5
Toro - (21.4-20.5)	15,1
Gemelli - (21.5-21.6)	15,8
Cancro - (22.6-22.7)	16,1
Leone - (23.7-23.8)	15,5
Vergine - (24.8-22.9)	15,3
Bilancia - (23.9-22.10)	15,9
Scorpione - (23.10-22.11)	15,3
Sagittario - (23.11-21.12)	14,9
Capricorno - (22.12-20.1)	16,8
Acquario - (21.1-19.2)	16,5
Pesci - (20.2-20.3)	15,6

“Be’, proprio uguali non sono! Alcuni sono un po’ più grandi e altri un po’ più piccoli...”.

“Sì, ma le differenze sono tanto piccole che possiamo lasciarle perdere... Fammi andare avanti... vediamo se davvero gli astri ti fanno leggere di più o di meno. Per ogni segno zodiacale, tiriamo fuori tutti i ragazzi che nel questionario hanno risposto che non hanno letto neanche un libro non di scuola in un anno e facciamo un'altra tabellina...”.

“Ma ci mettiamo un secolo! Come facciamo a vedere 67.358 questionari?”

“Useremo il computer, vedrai che ci sbrighiamo in un attimo. Programma il tuo computer in modo che ogni volta che incontra un questionario in cui c'è scritto *nessun libro* lo mette da parte; poi una volta che abbiamo individuato questa montagna di pigri che non leggono di' al computer di dividerla in dodici mucchietti in base al segno zodiacale degli sfaticati...”.

Non avevo mai visto Census così... gasato. Neanche avesse vinto una gara di Formula 1 o il Festival di Sanremo! Passò sì e no qualche secondo e sul display del computer apparve la tabella bell'e pronta. Fu lui ad esplodere:

“Non ci sono dubbi, è chiaro come il sole: gli astri non contano un fico secco! Guarda?”

Segni zodiacali	Ragazzi e ragazze nati in quel periodo	Percentuali
Ariete - (21.3-20.4)	5522	8,2
Toro - (21.4-20.5)	5667	8,4
Gemelli - (21.5-21.6)	5762	8,6
Cancro - (22.6-22.7)	5974	8,9
Leone - (23.7-23.8)	6166	9,2
Vergine - (24.8-22.9)	6039	9,0
Bilancia - (23.9-22.10)	5842	8,7
Scorpione - (23.10-22.11)	5533	8,2
Sagittario - (23.11-21.12)	5028	7,5
Capricorno - (22.12-20.1)	5204	7,7
Acquario - (21.1-19.2)	5173	7,7
Pesci - (20.2-20.3)	5448	8,1
Totale	67358	100,0

“Be’ qualche piccola differenza c'è, ma come ti dicevo possiamo non tenerne conto... gli statistici dicono che è un effetto del caso...”.

“Un effetto del caso?”

“Sì, se avessimo fatto il censimento con un altro gruppo di scuole, magari avremmo ottenuto dei numeri un poco diversi... e se ne avessimo fatto un altro

ancora, i numeri sarebbero stati ancora un poco diversi... però più o meno i risultati sarebbero stati questi, decimale più, decimale meno...".

"Caso o coso... la cosa importante è che abbiamo chiarito che quella degli astri è un balla bella e buona... Magari agiscono su altre cose, ma sulla lettura dei libri no di certo... Una cosa però non capisco...".

"Di'...".

"... censimenti, questionari, percentuali, calcoli, tabelline... Non sarà mica la prima volta che le fate queste cose... Eppure, se non sbaglio, c'è ancora qualcuno che continua a credere che i segni zodiacali funzionano... Ma allora tutta sta fatica a che serve?"

"E come se ci credono... E fosse solo questo...! Sta a sentire. Credono che un gatto nero che ti attraversa la strada porta iella, che dalle scale è meglio stare alla larga, che se scassi uno specchio come minimo ti becchi sette anni di guai, che se ti cade il vasetto del sale è meglio fare gli scongiuri, che quando vai a teatro guai a vestirti di viola, che se uno nomina la morte o le malattie devi toccare... ferro... o la gobba dei gobbi. E non è finita, molti credono anche che il Venerdì è un giorno sfortunato, per non parlare del 17... Se poi ti capita un 17 che viene anche di Venerdì... è meglio restarsene sotto le coperte. Altro che astri e segni zodiacali! Il mondo è infarcito di superstizioni di ogni tipo... Quanto alla scienza... be' se non ci fosse staremmo anche peggio, non ti pare? Se no, come faresti a dire ad uno che non è vero che se sei nato sotto il segno del Capricorno devi per forza essere... cocciuto come un caprone o che se sei della Bilancia non per questo sei uno... giusto ed equilibrato, con tutte le rotelle a posto?"

XXI

Passammo un'altra mezz'ora a parlare delle superstizioni e di come la gente crede alle cose più strampalate. A volte a Census veniva da ridere. Mi prendi in giro, diceva; ne approfitti perché vengo da fuori e mi abbuffi di panzinate. E io che gli spiegavo che era proprio così, che la gente a volte è strana... "Magari non te l'aspetti, quel tizio sembra una persona a modo, poi si scassa uno specchio e... apriti cielo... diventa un altro!"

Nel frattempo era rinfrescato. Si stava proprio bene. Mosse dal vento, le foglie degli alberi scintillavano come foglietti di carta stagnola, simili a quelli che i contadini mettono nei campi per tenere lontani gli uccelli. Il sole pareva un pallone infuocato destinato ad entrare in porta, dritto come un chiodo, in una rete immaginaria posta chissà dove dietro le montagne, al di là dell'orizzonte. Da lì a poco sarebbe tramontato, e con il sole anche il mio amico se ne sarebbe andato.

"Cos'altro mi devi dire?", domandò Census. "Tra non molto ti devo lasciare e stavolta non so se potrò tornare...".

“Non è che ci sia molto da aggiungere. Il censimento era piccolo, mica come quello dei grandi... Ah! Una cosa forse, potrebbe interessarti. Sai? Non tutti i ragazzi che hanno risposto al questionario erano nati qui; alcuni venivano da altri paesi lontani, dall'estero, dall'Africa, dalla Cina, dal Bangladesh, dalla Romania, dalla Russia... eccetera. E non sono nemmeno pochissimi, 2275, il 3,4 per cento di tutti i ragazzi che hanno fatto il censimento...”.

“E allora?”

“E allora potremmo vedere se sono come i ragazzi italiani oppure...”.

“... e perché dovrebbero essere diversi? Sono ragazzi anche loro, no?”

“... sì certo, ma non è questo che volevo dire... Mi domandavo solo se per certe cose erano differenti... La lingua, i dialetti, le abitudini, le feste, i santi patroni, le canzoni, il modo di vestire o di mangiare dei paesi da dove provengono sono diversi dai nostri e magari tutto questo non è senza importanza... credo, non so...”.

“Siamo alle solite! Inutile lambiccarci il cervello con i se, con i ma e con i forse; prendi i dati e vediamo!”

“Che vuoi sapere?”

“Che ne so? Prova con la prima colazione, vediamo se hanno mantenuto le abitudini dei loro paesi o si sono adattati alle vostre...”.

“Allora..., dividiamo la montagna in due monticelli. Nel primo ci mettiamo i ragazzi nati in Italia, nell'altro quelli nati all'estero. Adesso andiamo a vedere che cosa mangiano alla colazione del mattino... Solo quelli che la fanno, ovviamente, gli altri li lasciamo da parte...”.

“Ma allora i monticelli sono tre?”

“Se è per questo sono quattro, se mettiamo nel conto anche quelli che alla domanda dove erano nati non hanno risposto... va a capire perché. Comunque noi ne prendiamo solo due; il terzo e il quarto li togliamo di mezzo... se non hanno fatto colazione e non ci hanno voluto dire dove sono nati, peggio per loro! Dunque, vediamo... in tutto erano 67.358, di questi 55.233 hanno fatto colazione e 67.358 meno 55.233, cioè 12.125, non l'hanno fatta... Però, mica sono pochi quelli che l'hanno saltata, il 18 per cento! Adesso che si fa? Ah sì, quei 55.233 li dobbiamo dividere in tre monticelli: quelli che hanno fatto colazione e sono nati in Italia che sono... 53.360; quelli che hanno fatto colazione e sono nati in un altro paese... che sono 1.814; e quelli che hanno fatto colazione ma non ci hanno voluto dire dove sono nati... che sono appena 49 per nostra fortuna e comunque li scartiamo. Facciamo la prova: 53.360 sommato a 1.814 più 49... quanto fa? Fa appunto 55.233... i conti tornano”.

“Ora va avanti da solo, vediamo come te la cavi”.

“Me la cavo, me la cavo, non ti preoccupare! Tanto per cominciare faccio le percentuali, poi le metto nella tabellina e poi le confronto... se sono molto diverse... allora, e se no... niente!”

In pochi secondi, con l'aiuto del suo marchingegno pettorale, era tutto pronto, percentuali, tabellina e risultati. Il tutto in bella vista sul monitor. Non restava che tirare le conclusioni.

Cose mangiate alla colazione del mattino	Ragazzi e ragazze nati in Italia	Ragazzi e ragazze nati in un altro Paese
Biscotti	30,3	31,1
Brioche o cornetto	11,7	12,8
Caffè e latte	26,9	21,9
Cereali	14,7	13,4
Dolce fatto in casa	4,1	4,8
Latte	26,9	32,2
Latte e cacao	19,4	18,3
Marmellata o cioccolato da spalmare	5,0	6,7
Merendine	9,4	9,2
Pane o fette biscottate	7,8	12,5
Succo di frutta	6,9	8,8
Yogurt	3,5	4,9
Altre cose	10,7	13,4

“Prima che vai avanti, guarda se vedi qualcosa di strano?”

“Non mi sembra...”.

“Guarda bene, prova a fare la somma delle percentuali... che c'è di nuovo?”

“Ehi! Fa molto più di cento... non è possibile... devo aver fatto qualche sbaglio nei conti...!”

“Ma che? tranquillizzati, è tutto a posto. Fa più di cento perché questi si sono pappati di tutto. Avrebbe fatto cento se ciascuno avesse mangiato soltanto una cosa... che so? o latte o merendine, o la cioccolata da spalmare o lo yogurt... ma quasi nessuno l'ha fatto. Alla faccia della dieta! Già di primo mattino mettono in corpo un sacco di roba, per cui nel questionario hanno segnato due o tre cose nella lista dei cibi e delle bevande e le risposte naturalmente si sommano. Per questo il totale fa più di cento. Va pure avanti...”.

“... mi sembra di vedere soltanto tre differenze di una certa importanza: il caffè e latte, il latte da solo e il pane... il resto è più o meno uguale, non importa se sono nati in Italia o all'estero”.

“Quasi”

“Come quasi?”

“Prova a sommare chi ha preso il latte da solo e chi l’ha preso con il caffè o con il cacao e vedrai... Anche se ci metti dentro qualcosa, sempre latte è... Fai le somme e vedrai che anche per il latte sono pressappoco uguali... L’unica cosa un po’ diversa è il pane. I ragazzi nati in Italia ne mangiano meno di quelli nati all’estero, anche se la differenza non è poi così grande: 7,8 per cento gli uni e 12,5 per cento gli altri”.

“Be’ almeno per questo sono un po’ diversi?”

“Non direi. Adesso non abbiamo tempo, ma se ti vai a vedere che cosa mangiano i ragazzi italiani ti accorgi che ci sono delle regioni, il Friuli-Venezia Giulia tanto per fare un esempio, dove anche lì a colazione mangiano parecchio pane. E lo stesso vale per le altre cose: ci sono regioni dove sono grandi sbafatori di biscotti o merendine e altre dov’è di moda lo yogurt; va a capire! Alla fine scopri che i ragazzi italiani sono più diversi tra di loro che da quelli nati negli altri paesi!”

XXII

“Così abbiamo finito!”

“Dipende da noi. Il bello di queste cose è che non c’è una fine. Puoi andare avanti quanto ti pare, provare a fare tutti i confronti che vuoi. Una volta che hai imparato come si fa, ti puoi togliere tutti gli sfizi che ti passano per la testa. Quando non c’eri ho provato ad esercitarmi... sapevo che prima o poi saresti tornato, o almeno lo speravo... e non hai idea di quante cose ho scoperto...”.

“... dimmene qualcuna...”.

“Bah, mi incuriosiva questa faccenda dei ragazzi stranieri... Sai il mondo è piccolo, la gente va e viene da un paese all’altro, alcuni si spostano per necessità, magari dove sono nati c’è una guerra e sono costretti a scappare oppure i loro genitori non trovano lavoro e vogliono che i figli nascano e crescano in un posto migliore..., e allora ho provato a vedere come si sono inseriti nel nostro Paese...”.

“E...?”

“... e sì, qualche diversità c’è, ma piccole cose. Che so? leggono un po’ meno libri, ma questo è naturale; in fin dei conti hanno dovuto apprendere un’altra lingua... ma ti garantisco che si danno da fare, i ragazzi imparano presto e di questo passo in poco tempo si mettono in pari. Poi mi sono andato a vedere come vengono a scuola e sai che ho scoperto? Che sono pochi quelli che vengono accompagnati in macchina, molto meno dei ragazzi nati in Italia comunque, ed invece sono di più quelli che vengono in bicicletta o a piedi... E ancora, si

vedono un po' di meno con gli amici fuori casa, fanno un po' meno sport, ma in compenso guardano di più la televisione e ascoltano di più la musica... ma prima o poi gli amici se li faranno e a forza di vedere la televisione imparano meglio anche la lingua, non ti pare?"

"E poi?"

"E poi basta, questo è tutto. Ma come ti dicevo, se uno vuole può andare avanti quanto gli pare... l'importante è avere delle idee e sapere come metterle in pratica... Volendo si può far tutto, ma certe ricerche non hanno alcun senso e allora è inutile farle. Magari ti vien voglia di sapere se i ragazzi più alti hanno più animali in casa o preferiscono i gatti ai cani... oppure se quelli che hanno un fratello e una sorella buttano giù un guazzabuglio di marmellata-cioccolata-succodifrutta-caffèlatte-yogurt e cereali a colazione. Se vuoi lo puoi fare... la montagna, i monticelli, le percentuali, le tabelline, i confronti... ma è una cosa stupida... che la fai a fare? Non serve a niente".

"Magari un risultato lo trovo lo stesso?"

"E chi dice di no? Qualcosa salterà pur fuori, i numeri fanno quello che vuole il padrone, non sono mica intelligenti... loro! Le idee ce le devi mettere tu però; poi loro ti vengono dietro come cagnolini e ti aiutano a verificare quello che hai pensato..."

"Tatsi?"

"Sì?"

"Mi sa che me ne devo andare. Guarda il sole? Non si vede quasi più, tra poco viene buio... la mia autonomia è agli sgoccioli... sai... le batterie..."

"Tornerai?"

"Non so, spero, dipende... se mi rimandano in missione speciale, se c'è qualche altra cosa da imparare quassù... Intanto riferirò quello che mi hai raccontato... resteranno stupiti anche stavolta!... Poi dobbiamo fare i confronti con gli altri Paesi... chissà cos'hanno fatto i miei amici nel frattempo?... Insomma, per un po' saremo occupati..."

"Comunque noi il censimento lo rifaremo. Se mi fai sapere in tempo che cosa vi interessa... lo mettiamo nel questionario... Poche domande però..."

"Perché poche?"

"Perché se sono troppe diventa lungo e finisce che qualcuno si stanca e non risponde e poi... perché le domande nuove sono una mezza fregatura..."

"... una fregatura?..."

"... sì perché non puoi fare i confronti tra le risposte. Se la domanda non gliela avevi fatta anche l'altra volta, sai come sono adesso ma non sai com'erano prima... E allora i confronti vanno a farsi friggere... e ti tocca aspettare un sacco di tempo, fino al prossimo censimento..."

“Devo andare. Ciao, Tatsi. Ho imparato un mucchio di cose. È bella la statistica, mi piace! Credevo che fossero solo numeri... e invece...”.

“Mi telefoni?”

“A che servirebbe? Anche alla velocità della luce, ci vorrebbero anni per mandarti un messaggio... lo riceveresti da grande...”.

Sparì, senza dire altro. Provai a chiamarlo, ma mi tornava solo l'eco della mia voce. Se n'era andato come se ne vanno tutte le cose di questo mondo, i fiori, i monti, i prati e gli alberi, quando la notte arriva puntuale al cambio della guardia per prendere il posto del giorno, prima che dal cielo si affacciano la luna e le stelle. Lui non c'era più, ma a terra vidi qualcosa che luccicava. Erano numeri, quelli dei filaccioni che gli penzolavano dalle orecchie: due 1, un 2 e uno 0. Non capivo: 1120? 1201? oppure 2011? Un messaggio in codice? Magari voleva dirmi qualcosa... Chissà?

FINE



Chiarimenti ai lettori

Come tutte le storie, quella che avete appena letto è un misto di verità e di fantasia. Le cose vere le sapete: sono i risultati del censimento fatto nelle scuole elementari e medie il 21 Marzo del 2001, al quale molti di voi hanno partecipato. Quelle di fantasia, non occorre che ve le dica: le avete certamente riconosciute.

Però, anche il censimento a scuola era un gioco. Non era un censimento vero come quello che si farà in Italia il 21 Ottobre 2011. Cosa vuol dire che non era un vero censimento? Vuol dire che non tutti i bambini italiani vi hanno partecipato. Quindi i risultati che in questa storia sono stati discussi da Census e Tatsi non riguardano tutti i bambini e i ragazzi del nostro Paese, ma solo quelli che hanno risposto alle domande del questionario. Magari se avessimo fatto un censimento vero, su tutti gli alunni delle scuole elementari e medie d'Italia, avremmo ottenuto dei risultati non molto diversi; ma comunque, tenete presente che ci potrebbero essere delle differenze.

Come avete giocato voi a fare il censimento, abbiamo giocato noi con i numeri ed i risultati esposti in questa storia. La "montagna", il "monticello" – ricordate? – non sono le parole che si usano quando si esaminano le risposte ai censimenti; qui sono state usate perché rendevano più facile capire delle cose che di solito vengono spiegate in termini più difficili. L'importante è che abbiate capito.

Che c'è rimasto da dire? Ah sì, i nomi dei personaggi e dei luoghi! Naturalmente l'avrete indovinato, ma insomma... Census non è che il termine latino da cui viene la parola censimento; quanto a Tatsi è Istat, l'Istituto Nazionale di Statistica, quello che fa le statistiche e il censimento, scritto all'incontrario. Ylati, il pianeta lontano da cui viene il nostro protagonista, è Italy, l'Italia detta in inglese, anche questa capovolta! Dimenticavo i filaccioni, i numeri che restano per terra quando, alla fine della storia, Census lascia il suo amico: due 1, un 2 e uno 0. Avrete certamente capito che messi insieme in un certo modo danno 2011, che è appunto la data in cui si terrà in Italia il prossimo prossimo censimento della popolazione. Ed è l'arrivederci di Census al suo amico fra dieci anni.

Un'ultima cosa. La storia è divisa in due parti: la prima è per i bambini delle elementari, la seconda per quelli delle medie. Naturalmente, se volete, e se vi va, nessuno vi impedisce di leggerla tutta.

Accidenti! Stavo scordando una cosa importante: il 21 Ottobre, quando ci sarà il censimento... è meglio che restiate nei paraggi... Non si sa mai... se i grandi avessero bisogno di una mano...

1005
The National Endowment for the Humanities
400 ...
(VA) ...

Chiarimenti ai lettori

Come tutte le storie, quella che avete appena letto è un'imitazione della realtà. Ma se le cose vere le sapete, sono i risultati del censimento che sono nelle mani di tutti. Il 21 Marzo del 2001, al quale non si può tornare indietro, il censimento è stato fatto. Non occorre che vi lo dica, lo avete visto con i vostri occhi.

Però, anche il censimento è stato fatto in un modo che non è quello che si farà in Italia il 21 Ottobre del 2011. Perché non era un vero censimento? Vuol dire che non tutti i bambini italiani hanno partecipato? Certo, in questa storia sono stati chiamati da Censur e Itaq non solo i bambini e i ragazzi del nostro Paese, ma solo quelli che hanno risposto alle domande del questionario. Magari se avessimo fatto un censimento vero su tutti gli abitanti del nostro Paese e medie d'Italia, avremmo ottenuto dei risultati un po' diversi da quelli che sono presenti che ci potrebbero essere delle differenze.

Come avete giocato voi a fare il censimento, abbiamo giocato noi con i risultati esposti in questa storia. La "montagna", il "manoscritto", le "parole" sono le parole che si usano quando si esaminano le risposte al censimento, gli sono state perché rendevano più facile capire delle cose che di solito erano, spesso, un po' difficili. L'importante è che abbiate capito.

Che c'è rimasto da dire? Ah sì, i nomi dei personaggi e dei luoghi. Naturalmente, li avrete indovinati, ma insomma... Censur non è che il censimento fatto da noi, il censimento; quanto a Itaq e Itaq, l'istituto nazionale di Statistica, quello che fa il censimento, che è il censimento, scritto all'incirca in Italia, il pianeta lontano da cui viene il nostro protagonista, è Italy, l'Italia detta in inglese, anche questo. Caposcuola, l'istituto, i numeri che restano per terra quando, non fine della storia. Censur ha fatto il censimento 1, un 2 e uno 0. Avrete certamente capito che media italiana, il censimento del 2011, che è appunto la data in cui si farà il prossimo censimento, il censimento della popolazione. Ed è l'ortivedera di Censur il suo amico fra dieci anni.

Un'ultima cosa. La storia è divisa in due parti. La prima è per i bambini delle elementari, la seconda per quelli delle medie. Naturalmente, se si volesse, nessuno vi impedisce di leggerla tutta.

Accidentil Stovo scondando una cosa importante. Il censimento, quando ci sarà il censimento... è meglio che restiate nei paraggi... Non si sa mai che si può perdere di una mano...

Stampato da Poligrafica Ruggiero S.r.l.
Zona industriale Pianodardine (AV)
Ottobre 2001

